



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 8.

Nelle Alpi Graie fra il Rutor e il Gran Paradiso. — C. CANZIO e N. VIGNA	Pag.	233
L'eruzione dell'Etna. — A. ALOI	"	238
Cronaca Alpina	"	245
GITE E ASCENSIONI: Aiguille d'Arves meridionale 245. - Monviso 246. - Punta d'Arnas 246. - Becco della Tribolazione 246. - Dal Colle della Seigne all'Ormeluna 246. - Ascensioni varie nelle Alpi Graie 247. - Dalla Levanna al Monte Bianco 248. - Dente del Gigante 249. - Becca di Lusney 249. - Lyskamm 249. - Punta Gnifetti 250. - Pizzo Bianco 250. - Monte Leone 250. - Pizzo Bernina 250. - Ascensioni varie nel gruppo del Bernina 252. - Gruppo Ortler-Cevedale 252. - Pizzo Redorta 252. - Sasso Lungo 253. - Vernel 253. - Alpi Bellunesi 253. - Monte Cavallo 253. - Nell'Abruzzo 254.		
RICOVERI E SENTIERI: Rifugio alla Levanna 254. - Capanna-Osservatorio Regina Margherita 254. - Capanna Como 254. - Rifugio Garibaldi in Val d'Avio 255. - Ricoveri al Pian dei Buoi 255.		
ALBERGHI E SOGGIORNI: A Rocca Pietore 255.		
STRADE E FERROVIE: Ferrovia del Canavese 255. - Strada da Gomagoi a Salden 255.		
DISGRAZIE: Alla Grande Casse 256. - Alla Raxalpe 256. - Nel Wettersteingebirge 256. - Alla Gappelspitze 256. - Allo Spiegelkogel 256. - Altre disgrazie 256.		
Varietà	"	256
I Reali in montagna 256. - La carovana scolastica biellese 257. - Cenni sui monti Ghedam, Idet e Dhulè (Colonia Eritrea) 257.		
Letteratura ed Arte	"	259
Club Alpino Italiano	"	262
SEDE CENTRALE: Circolare XII* (1. Mostra Alpina Nazionale 1891-92, 2. Pubblicazioni sociali) 262.		
SEZIONI: Aosta 263. - Auronzo 263.		
Altre Società Alpine	"	264
Società degli Alpinisti Tridentini. - Società Alpina Friulana.		

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

SI RICERCANO

i tre primi fascicoli del **Bulletin du Club Alpin Français** — N. 1, 2 e 5 dell'anno 1873. — In cambio si offre il 1° volume dell'**Annuaire** (1874). — Dirigersi a *Sede Centrale del Club Alpino Italiano* in *Torino*, via Alfieri, 9.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (1-5)

FARMACIE TASCABILI E PER VIAGGIO

da L. 12,50, 25, 45, 60; 100, 200, ecc.

Indispensabile agli Alpinisti

**CEROTTO
DI SAPONE**

SEGO ALLO ZOLFO
per rinforzare la pelle dei piedi

ELLIMAN'S UNIVERSAL

EMBROCATION per reumi, slogature, lombaggini, ecc.

Farmacia Inglese Dott. L. ZAMBELETTI - MILANO.



(2-12)

L. VACCARONE

STATISTICA DELLE PRIME ASCENSIONI nelle ALPI OCCIDENTALI

Terza edizione — Prezzo L. 3

A chi mandi l'importo (Torino, via Alfieri 9) si spedisce il volume franco a domicilio

FIORIO E RATTI

I PERICOLI DELL'ALPINISMO E NORME PER EVITARLI

Indice dei capitoli: Dei pericoli in generale - Le attitudini dell'alpinista - Igiene - Vestiario - Corda, piccozza, ramponi e attrezzi vari - Terreno e rocce - Nevati e ghiacciai - Cadute di pietre e valanghe - Intemperie - Notte e bivacchi - Ascensioni senza guide e ascensioni invernali - Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi dal 1856 al 1889.

Un volume in 8° di pagine 210. — Prezzo L. 2,50 — In vendita presso i principali librai.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Nelle Alpi Graie fra il Rutor e il Gran Paradiso.

Una gita nel gruppo del Rutor è una cosa tanto semplice, e così poco interessante dal punto di vista alpinistico che quasi mancherebbero in essa i requisiti per scusare una relazione che possa figurare degnamente nelle pubblicazioni sociali; a meno che l'estro poetico del relatore non lo portasse a cantar la deliziosa frescura della Thuile, o la scrosciante imponenza delle cascate, o la solitaria pace del lago che par non conservi nemmeno il ricordo delle stragi di cui le sue onde seminarono la valle.

Ma non è per ciò ch'io m'accingo a questa breve relazione della nostra gita. Chi va sulle montagne deve considerare che l'alpinismo non va solo accettato per la parte intima, egoistica, ma dev'essere compreso in quanto riguarda i rapporti fra l'io e l'insieme dello scibile alpinistico, in forza dei quali si contrae l'obbligo di render noto quanto di interessante e di utile si potè osservare e ritenere. Senonchè convien confessare che, tolte poche lodevoli luminose eccezioni, in generale l'alpinista ama schivar le seccature di una relazione, cavandosi tutt'al più d'impiccio con uno di quei cenni in stile telegrafico, che, a dire il vero, interessano pochi e tornano utili a nessuno. In buon punto, di questi giorni, il nostro redattore, il quale vede con raccapriccio aumentare annualmente la falange degli alpinisti, direi, illetterati, venne a richiamarmi all'idea del dovere incompiuto. Ecco perchè faccio questa relazione.

Il giorno 9 agosto 1891 in cinque soci: Goffredo e Pilo Balestrero della Sezione Ligure, l'ing. Teodoro Manaira, Nicola Vigna ed io della Sezione di Torino, si lasciava Aosta; avevamo con noi il nostro ottimo Bogiatto, la guida di Balme. Il tempo era di uno splendore incantevole, e noi sull'omnibus che ci conduceva a Pré S. Didier, sfidavamo la sferza di un sole africano, per contemplare le svariate bellezze della valle. Dopo Pré S. Didier l'ambiente si fa più alpestre; e quella via attraverso a boschi di conifere, a prati fioriti, allato a profondi burroni e spumeggianti cascate, è certamente una delle più pittoresche che io m'abbia mai visto.

Era notte avanzata quando giungemmo al Rifugio S. Margherita. Non posso dire che l'interno della capanna fosse precisamente in disordine, ma la pulizia, almeno, lasciava molto a desiderare. A tale proposito vorrei aprire una parentesi, per raccomandare ancora una volta a tutti quelli che vanno in montagna di far in modo che i rifugi siano sempre lasciati in perfetto ordine e condizione; così le guide lavorino a far ciò, e i viaggiatori vigilino a che sia fatto. E qui vorrei anzi proporre che si stabilisse come regola che le guide nel cui terri-

torio esistono rifugi fossero effettivamente responsabili del loro buono stato e si prescrivessero severi provvedimenti da applicarsi quando si avessero ripetute lagnanze sul modo con cui detti rifugi sono tenuti.

Si era intanto alle porte del desiderato gruppo del Rutor; e, lo dico a nostra confusione, non si era ancor bene stabilito un programma ufficiale. Avevamo delle idee, ma aspettavamo a concretarle con un "sopra-luogo". Effettivamente qualche descrizione "emozionante", onde il collega Bobba ha infiorato il suo bellissimo studio su Valgrisanche e sul gruppo del Rutor ci aveva lasciati dubbiosi sulla opportunità di tentare qualcuna di quelle punte. Dovemmo poi accorgerci che egli ha in qualche punto esagerate alquanto le difficoltà di quelle ascensioni, cosa però che non fa mai gran male e forse anche lodevole in chi scrive guide, cosicchè ci convincemmo che difficoltà vere ed assolute fra quei monti non se ne trovano. D'altra parte, con una guida come il Bogiatto non avevamo fretta di scartare il difficile.

Il 10 agosto lasciamo alle 6,30 il rifugio, e, attraversato lo sbocco del ghiacciaio del Rutor, ci rechiamo alla base del massiccio dell'Assaly. All'estremo lembo del contrafforte nord-est del Grand Assaly, e precisamente al punto 2672 della Carta al 50 000 del R. I. G. M. un facile canalone di detriti che volge a sinistra, colmo in parte di neve, ci conduce facilmente al ghiacciaio dell'Avernet per il quale raggiungiamo alle 9,45 il Colle dell'Assaly (an. 3025 m.)¹⁾. Fattavi una breve fermata per contemplare a nostro agio tutto il Gruppo del Rutor che per la prima volta si schiera al nostro sguardo, pieghiamo a destra, e con una bellissima arrampicata per roccia eccellente, perveniamo in mezz'ora alla vetta del *Grand Assaly* (an. 3188 m.; Carta 3174 m.). Questa punta, che può essere salita direttamente da Pré S. Didier (7 ore di marcia), va, a mio parere, preferita a tutte le altre del gruppo sia per la divertente salita, sia per il panorama veramente superlativo. Alle 11 1/4 ridiscendiamo al colle, donde per gobbe di neve e rocce buone ci inoltriamo fino sulla Punta del Loydon (an. 3165 m.; Carta 3148 m.) raggiunta alle 12,40. Ivi facciamo lunga sosta, e quindi, rifatta la via dell'ascesa, per il Colle dell'Assaly, il ghiacciaio dell'Avernet e il noto canalone di detriti, ridiscendiamo sul ghiacciaio del Rutor, e alle 4 pom. rientriamo al rifugio.

La mattina dell'11 agosto lasciamo il rifugio di S. Margherita, caricandoci di tutti i bagagli, chè avevamo deciso di compiere in quel giorno stesso la traversata in Valgrisanche. Risaliamo il ghiacciaio del Rutor in direzione del colle omonimo, alla base del quale (an. 3200 m.) ad un tiro di fucile dalla Capanna Defey, lasciamo gli zaini e il portatore, con l'incarico a questo di rimontare quelli fin lassù. E noi, fatto un fianco a destra, ci indirizziamo ad ovest, alla linea spartiacque di confine; la raggiungiamo ad una costola di rocce situata alquanto più a nord della quota 3359; seguiamo quindi la cresta nevosa che conduce alla *Becca del Lago* mantenendoci alquanto sul versante francese

¹⁾ Questa ed altre misure d'aneroidi che riporterò sono state offerte da un barometro tascabile che aveva con sè l'ing. Manaira. La concordanza con la Carta, nei punti quotati sulla medesima, comprova la bontà dello strumento e dà valore alle misure ottenute con esso di altri punti.

che scende con pendio ripido, benchè a mio parere accessibile, interrotto da stupende crepaccio. Intanto la cresta si allarga, e, per la sua ampiezza e la lieve pendenza, offre un passaggio comodo e sicuro, tanto che senza bisogno di intagliare un gradino alle 10,47 siamo sul culmine nevoso (an. 3420 m.) donde in pochi minuti sulla vetta rocciosa (an. 3395 m.; Carta 3395 m.).

La quota 3409 non costituisce quindi, com'è indicato negli studi sul gruppo, la vera sommità della Becca, e nemmeno, com'è indicato sulla Carta, il punto di attacco alla linea di confine della costola del Colle S. Grato; infatti questo punto di collegamento è alquanto più a nord ad un'altezza di 3390 circa, e la vetta sarebbe più a sud d'una diecina di metri più elevata. Da questa distinzione si potrebbe trarre la conseguenza che la Becca del Lago, idrograficamente parlando, nulla avrebbe a che fare col Gruppo del Rutor.

Ricalchiamo la cresta nevosa fino al punto suindicato di distacco della costola di S. Grato, donde, seguendo quest'ultima e passando per la depressione del Colle (an. 3325 m.), raggiungiamo alle 10,40 la punta sud del Rutor; ci tratteniamo alquanto a ristorarci, e poi volgendo a nord, per la cresta nevosa che unisce le due punte ci portiamo ai piedi del torrione centrale, che rimontiamo per buone rocce, girando alquanto sulla parete ovest. Alle 2 noi siamo tutti radunati intorno alla caratteristica gabbia della *Testa del Rutor* (3486 m.), e pochi minuti dopo entriamo nella Capanna Defey.

Trovammo questo rifugio in uno stato di trascuratezza e sudiciume che fa poco onore alle comitive che ci precedettero: a quanto sembra però (ed il modo ond'è costruito spiega in parte, senza giustificare, la cosa), esso era abitualmente in simile condizione, che dettò al collega Vaccarone una giusta e fiera protesta ¹⁾. Scendiamo il ghiacciaio di Morion, e per l'Alp (Vieille), seguendo il sentiero praticato attraverso le falde del M. Pelà, entriamo a Fernet alle 7 pom.

L'onesta e cortese accoglienza del locale albergatore, e soprattutto la fatica di una giornata ben spesa, ci fecero parer deliziosi certi letti che veramente di letto non avevamo nemmeno il nome, in una camera che aveva molta affinità con primitivi dormitori pubblici, e dove ci sarebbe stato modo di fare interessanti studi sulle facoltà armoniche di svariate gole. Ora sappiamo che quel buon albergatore, grazie ad un sussidio della Sezione di Torino, è in grado di offrire un'ospitalità, se non più cordiale, certo più "comfortable".

La mattina del 12 la vogliamo dedicare al riposo. Partiamo nel pomeriggio da Fernet, ed in poco tempo, per l'aridissimo e noioso valone superiore della Dora di Valgrisanche, giungiamo all'alpe Vaudet, dove pernottiamo.

I casolari di Vaudet (2280 m.), il cui nome si trova unito ai primi fasti dell'alpinismo, avendo dato albergo a quei viaggiatori che, una trentina d'anni or sono, venivano a studiare i recessi delle nostre montagne, si trovano in una posizione quant'altra mai alpestre e selvaggia.

¹⁾ Vengo assicurato che in quest'anno, in seguito a provvedimenti presi dalla Sezione di Aosta, la capanna è stata trovata in buono stato.

Posti sull'orlo d'un gigantesco gradino da cui signoreggiano la Valgrisanche, dominati dalla precipitosa parete orientale della Sassièrè, solcata da orridi ghiacciai sonanti di continue valanghe, a pochi passi dal ghiacciaio di Vaudet, nella cui ampia bocca ci si può addentrare a ritroso dell'irrompente ruscello, sentono la gran montagna.

Li 13 agosto alle 2,30 ant. lasciamo i casolari, ed al fioco lume della lanterna c'inerpichiamo su per i ripidi pendii erbosi formanti il labbro inferiore del piano di Vaudet, seguendo l'incerto sentiero che conduce al Colle Bassac Derè. Lo smagliante sereno che aveva rallegrati i nostri passi nei giorni scorsi era scomparso; una pesante cappa di nebbia grigia ci opprimeva i sensi. Giunti ai piedi del lieve pendio che adduce al colle, pieghiamo a destra, e girata la piccola gobba nevosa denominata Becca di Traversièrè, ci indirizziamo alla cresta di confine che facilmente raggiungiamo alle 6,40 ant., nel punto di sua maggior depressione. Verso la Francia buio pesto; quel poco di roccia che scorgiamo ci invita con facile promessa, alla discesa; cosicchè, senza perdersi in conghietture, Bogiatto si mette risolutamente in cammino. La parete è solcata in tutti i sensi da capaci canali, ripieni di grossolani detriti che facilitano la discesa, e, quantunque la nebbia sempre più densa dia l'impressione d'una discesa nel vuoto, la bontà della roccia ci fa continuare allegramente la via. Dopo le rocce attraversiamo un ripido nevato, quindi di nuovo per rocce e canali erbosi, finchè alcune immani crepaccie ci arrestano sull'orlo di un cupo ghiacciaio; siamo ai piedi della parete, in riva al ghiacciaio francese di Goletta (an. 2910 m.).

Sono le 7,50, l'orizzonte è buio, e noi per ingratiarci gli Dei apriamo il sacco delle provvigioni. Intanto si ragiona; se le carte topografiche non sono una opinione e se l'ago magnetico non ha perduta... la bussola, noi dovremmo avere alla sinistra il Colle di Goletta, alla destra il lago della Sassièrè e la valle di Tignes e dirimpetto la *Tsanteleina*, oggetto delle nostre brame; ma la nebbia ha coperto di punti interrogativi il nostro orizzonte. Soltanto, laggiù a destra ci pare di scorgere una macchia luminosa; una verdeggiante valletta si accenna, si abbozza, si delinea al nostro sguardo; una folata di vento scompiglia la nebbia, la sbatte, la squarcia; i nostri occhi fissi innanzi a noi, scrutano l'infinito. Una costola nereggia, spicca in fondo; uno sprazzo di luce, scintilla, irradia da una tersa corazza di ghiaccio....., un hurrà formidabile si sprigiona dai nostri petti: la *Tsanteleina*, in tutto il suo smagliante splendore si eleva candida, snella come una sposa, a noi dinanzi. Afferriamo in fretta gli sparsi attrezzi, e ci slanciamo sul ghiacciaio. Slanciarsi non è veramente il verbo più confacente al caso nostro: se la nostra impazienza aveva le ali, la prudenza di Bogiatto aveva i piedi di piombo, e n'ebbimo ben d'uopo fra quel labirinto di seracchi, di crepaccie che sembravano volerci contendere l'agognata preda. Alle 9,50 siamo alle rocce che dividono il Colle di Goletta dal Colle della *Tsanteleina*, e alle 10,20 siamo su quest'ultimo. Di là costeggiando per quanto ci è possibile vicini la cresta nord di confine, ci inerpichiamo per la corazzata parete della piramide, stimolando, affrettando col desiderio il lavoro del bravo Bogiatto, il quale, tolte insignificanti lacune, dovette intagliare gradini dalla base alla sommità: 2 ore di lavoro. Alle 12,20 eravamo sulla vetta (3606 m.).

Centelliniamo lo squisito piacere della vittoria, beandoci nell'ammirare l'imponente gruppo del Gran Paradiso che tutto si para dinanzi; nel salutare le ora famigliari punte del Rutor, e la faccia ovest della parete terminale delle valli di Lanzo, dalle Levanne al Rocciamelone, che avevamo la pretesa di distinguere tra quella faraggine di picchi.

All'1,10 lasciamo la nostra punta, e ritorniamo sui nostri passi; alle 2,30 rasentiamo il Colle della Tsanteleina, e poco dopo ci fermiamo sulle rocce a rinnovare il combustibile nei nostri corpi. Ripresa la marcia, alle 4 traversiamo il Colle di Goletta, e, ridisceso tutto il ghiacciaio omonimo, caliamo in valle di Rhêmes; alle 8 troviamo presso il signor Lanier, proprietario dell'alpe di Soches, gentile e onesta ospitalità.

Avevamo dunque effettuato felicemente e nel modo più completo il nostro disegno, raggiungendo direttamente dalla valle Grisanche, col praticare un *nuovo passo* nella parete terminale della valle, la base della Tsanteleina. Non voglio ascrivere alla nostra impresa un'importanza che non ha; non molto lontano dal già valicato Colle della Sassièr, il nuovo passo non porterà certamente una rivoluzione nelle comunicazioni fra la valle Grisanche e la valle di Tignes, quantunque io lo creda più facilmente transitabile e più pratico che non sia il Colle della Sassièr per chi da Vaudet voglia andare in Francia. Quel passo era "ad hoc", per noi che dalla valle Grisanche volevamo salire la Tsanteleina; e sormontandolo abbiamo fatto il debito nostro. Per compierlo appieno, e per non scartarci dalle denominazioni già esistenti nella valle, abbiamo battezzato quel passo: *Colle di Gliairetta*.

Il 14 partiamo tardi, alle 8, dai casolari di Soches, e passando per Lavessey risaliamo dolcemente per facili pianori erbosi, ingombri da pacifici ruminanti, la costola della Paletta, che tagliamo presso la punta portandoci per nevatì al Colle Rossetto, dove siamo alle 11. Di là ammiriamo di nuovo lo smagliante muraglione del Gran Paradiso, fiancheggiato da graziose eleganti piramidi, e discendiamo, attraverso a piani erbosi ricchi di vari e pittoreschi laghetti, alle alpi del Nivelè. Rifocillatici con quanto di ghiotto e gustoso può offrire l'industria margarifera, seguiamo in tutta la sua lunghezza il Piano del Nivelè, e discendiamo per interminabili giravolte a Ponte in Valsavaranche.

I colleghi Manaira e Vigna, che occupazioni imprescrittibili richiavano alla pianura, ci lasciano, e i superstiti, i fratelli Balestrero ed io, ci rechiamo nella sera al Rifugio Vittorio Emanuele II.

Il giorno dopo lo dedicammo esclusivamente al riposo, così dolce dopo tanto cammino, così gradevole là in quell'ambiente purissimo, artistico della natura alpina. Nel pomeriggio discendemmo ad incontrare due nuove reclute, il collega F. Mondini della Sezione di Torino e mio fratello Michele che salivano per Valsavaranche. Il 16 agosto era in programma il Gran Paradiso, e il tempo persistentemente bello ci faceva pregustare una tappa di qualche ora su quella mirificante vetta. A disilluderci sopravvenne un temporale scatenatosi nella notte con violenza estrema, il quale lasciò il giorno dopo la montagna e l'atmosfera in uno stato così cattivo che a mala pena giungemmo alla Becca di Moncorvè, ricacciati al Rifugio da una nuova

bufera. Il dì appresso, per vendicarci della ritrosia del Gran Paradiso, salimmo facilmente in 3 ore 1/2 dal rifugio la *Tresenta* (3609 m.) che discendemmo per la cresta ovest; valicammo poi il Colle di Moncorvè, che dette alquanto a studiare e da fare a Bogiatto, e disceso tutto l'interminabile vallone del Ciamosseretto ci riposammo a Noasca.

Colà ci lasciava Bogiatto che per la via dei monti faceva ritorno alla sua Balme, e lo vedemmo partire con vero senso di rincrescimento. Non farò un articolo laudativo di questa brava guida, da tanto tempo conosciuta, ma, per la sua troppa modestia, forse non apprezzata al suo giusto valore; mi limiterò ad accennare alla sua capacità che ci guidò sempre con successo per montagne a ciascun di noi sconosciute, al suo buon volere, al suo disinteresse, e a quel buon umore che mai lo tradisce e che ne fa un compagno così piacevole.

Prima di finire mando in nome anche dei miei compagni un saluto al nostro perduto Manaira; altri già coll'eloquenza dell'affetto e del dolore ne parlò degnamente in queste pagine; noi che ebbimo la fortuna di averlo a compagno nell'ultima sua campagna alpina, possiamo sol piangere l'amico troppo presto perduto.

Ettore CANZIO (Sezione di Torino).

L'eruzione dell'Etna del luglio-agosto 1892.

II.

Catania, 29 luglio 1892.

Nella precedente mia relazione sulle attuali fasi eruttive che si svolgono nel lato meridionale dell'Etna ¹⁾, paragonando le manifestazioni vulcaniche dei primi giorni del parossismo, e cioè, dal 9 al 15 luglio, con quelle verificate dal 16 al 24 detto, e tenendo presente la storia delle eruzioni etnee, dissi che tutto induceva a ritenere che l'eruzione presente volgesse al suo termine. Il fatto sta che nei successivi giorni, dai numerosi dispacci inviati da Nicolosi ai vari giornali, rilevavasi che l'eruzione era entrata in un forte periodo di recrudescenza e che pericoli imminenti sovrastavano novellamente a Nicolosi e Belpasso. Quantunque sulle eruzioni vulcaniche nessuno possa essere sicuro di quel che dice, perchè a nessuno è dato di poter conoscere come sia formata l'officina entro la quale il magma lavico si manipola, pure confesso francamente che mi dispiaceva sentire tutte le notizie allarmanti, che facevano a pugni con la mia conclusione.

E pure, guardando da Catania il teatro dell'eruzione, la grande recrudescenza delle bocche eruttive io non la vedevo, e la emissione di nuove colate di lava, che si sovrapponevano alle prime colate, non mi sembrava di potenza tale da superare queste ultime e minacciare Nicolosi e Belpasso. E perciò fui indotto a ritenere come fantastici i telegrammi allarmanti che s'inviavano ai giornali, o per lo meno fatti in seguito a impressioni avute guardando l'eruzione da Nicolosi o dai Monti Rossi. Ma per assicurarmi

¹⁾ « Rivista » del 31 luglio 1892 (vol. xi, n. 7) pag. 185.

meglio pensai di fare una terza visita all'eruzione, e questa volta con la ferma intenzione di spingermi fin sotto i crateri e possibilmente ascenderli. Comunicai il mio desiderio al Presidente della Sezione cav. Bertuccio, il quale lo accolse subito e volle col figlio esser meco della partita.

Alle 5 pom. del 27 luglio si partì da Catania e si giunse a Nicolosi alle 7 1/2; alle 9 precise cavalchiamo i muli e ci moviamo per la Casa del Bosco. La nostra intenzione era di visitare i crateri dal lato di ponente, girarli dalla parte di nord e poi riesaminarli dal lato di levante: e così fu fatto.

Alle 11 1/2 arriviamo a Casa del Bosco, lasciamo i muli e ci portiamo a piedi sul M. Capriolo. Quale enorme differenza, esclamai subito nell'osservare i crateri, quale enorme differenza fra ciò che vidi dallo stesso punto la notte dell'11 al 12 e quello che vedo ora!

Allora erano da dieci a dodici bocche che lanciavano continuamente ed a molta altezza immense quantità di materiale incandescente; ora una bocca sola getta in continuazione materiale, sebbene non in molta quantità, e le altre due bocche non mandano che fumo nero. Allora i boati erano continui e forti; ora si fanno sentire di tanto in tanto e piuttosto leggermente. Allora erano tre fiumane di lave vive e splendenti che colavano minacciose verso Nicolosi e Belpasso e che si vedevano rosseggiare fino al piano Rinazzo e nei pressi di Monte Albano; ora piccoli rigagnoli di lava scorrono in mezzo ad un mare di lava annerita, e non arrivano neanche a M. Grosso.

Bastava l'osservazione di M. Capriolo per giudicare lo stato delle fasi eruttive, ma il programma era fatto e bisognava completarlo.

Ci riposiamo qualche ora alla Casa del Bosco, e poi sul far del giorno rimontiamo a cavallo, e moviamo per il teatro eruttivo. Traversiamo Monte Faggio; lasciamo a sinistra M. Vetore e dopo 3 ore circa di cammino siamo costretti a lasciare i muli ed avviarci a piedi verso i nuovi crateri.

Alle ore 8,30 siamo nel lato di ponente del teatro eruttivo, a 400 metri di distanza. Sono tre enormi coni, messi l'uno dietro l'altro in linea retta da nord a sud, che occupano in lunghezza uno spazio di 700 a 800 m. ed in larghezza da 150 a 200 m. Tutto il teatro eruttivo trovasi proprio fra le Boccherelle ed il M. Calcarazzo, a circa 1900 m. di elevazione dal mare.

Il primo cono, a contare da nord a sud, che è il più alto di tutti, circa 200 m., presentasi svasato, dalla parte di nord, e con due o tre bocche. Durante il tempo in cui l'osservammo, era montato in furia, poichè dalla prima bocca verso nord emetteva fumo nero e denso e materiale frammentario non incandescente, e dall'altra lanciava, a intervalli di pochi minuti, materiale incandescente a grande altezza: materiale che per la maggior parte ricadeva nella stessa bocca da dove usciva. Il secondo cono, secondo anche per grandezza, in origine aveva tre bocche; ora ne ha due, e presentasi senza svasatura; dalle due bocche non vien fuori che fumo nero e denso. Il terzo cono, il più piccolo e largamente svasato verso sud, lancia dall'unica bocca, in continuazione, materiale incandescente; e ad intermittenza ne viene fuori pure da due piccole bocche formanti un unico cono piccolo, posto entro la svasatura del terzo cono.

I boati più forti ma meno frequenti si emettevano dal primo cono; il terzo ne emetteva continuamente ma leggeri e poco rumorosi.

Questo lo stato del teatro eruttivo visto a 400 metri di distanza, stato che, di fronte a quello che era nei primi giorni dell'eruzione, non rappresentava neanche la sesta parte della potenza eruttiva.

Ci avviciniamo di più ai crateri, montiamo un piccolo cratere ed arriviamo a toccarne l'orlo. Emissioni di vapori si vedono in fondo alla bocca; ma il caldo ai piedi non ci permette di resistervi molto e siamo costretti a ridiscendere. La guida ci dice che è uno dei crateri da dove usciva la lava che alimentava il braccio che si dirigeva verso Ferrandina.

Tentiamo di avvicinarci un po' più al primo cratere, e siamo a 50 metri dalla base; ma i pezzi infocati che piombano giù dall'alto ci obbligano a retrocedere, anche perchè la guida mi fa sentire che ha moglie e figli.

Oltrepassiamo le Boccherelle, giriamo a fianco di M. Calcarazzo (1993 m.) e quivi sentiamo bisogno di fornire qualche cosa allo stomaco.

Alle 10,30 ci alziamo per percorrere il teatro eruttivo dalla parte di levante. In 15 minuti siamo alla base di levante del primo cratere, e quivi appare molto più alto e molto più maestoso che da ponente. Procuriamo di avvicinarci alla base, raccogliamo qualche bomba, ma siamo costretti a fuggire perchè la pioggia del materiale infocato minaccia di seppellirci; ed io non avevo l'intenzione di orbare i figli della guida del loro padre.

Alla base del secondo cono si può arrivare, ma non si può ascenderlo perchè infocato.

Dalla base del terzo cono passiamo a pochi metri di distanza, e raccogliamo delle bombe cadute sotto i nostri occhi.

Al di sotto del terzo cratere eravi la emissione della lava, ed era questa che io desideravo vedere: bisognava montare una barriera alta circa 40 m.; e la barriera, oltre ad essere ripida, è infocata; faccio uno sforzo, i piedi bruciano fortemente, ma arrivo a toccare la cima ed a vedere cose che non avrei mai supposto di vedere, e che è impossibile descrivere o raccontare. Una scena come quella non è dato immaginare! Una tavolozza soltanto, istantanea come la fotografia, potrebbe ritrarla. Non si resiste a fissarla più di 20 a 30 secondi; bisogna volgere altrove la faccia perchè scotta fortemente. Il cav. Bertuccio che era rimasto alla base, invogliato a salire, viene fino all'orlo, gode per alcuni secondi lo spettacolo, ma è costretto a scendere. Anch'io son forzato ad abbandonare quella scena dalla quale non avrei voluto mai staccarmi, perchè le suole degli stivali erano quasi carbonizzate, la faccia minacciava di arrostarsi, ed io non era intenzionato di fare la seconda edizione di S. Lorenzo.

Ecco in breve quel che mi fu dato di vedere. Entro due muraglie di lava solida formanti una specie di adacquatrice, chiusa verso il nord, esce come una polla d'acqua il magma lavico, di colore rosso vivo, che si dispone a guisa di corrente e scende in basso. Il punto dove la lava sorge come una enorme vena d'acqua è alquanto sollevato dal suolo e dista dalla base dell'ultimo cono da 50 a 60 metri. La larghezza della corrente è di circa 2 m., la profondità non è possibile sapersi.

Questa corrente, dopo aver percorso, in mezzo alle due muraglie di lava ed in piano, una sessantina di metri, con un movimento che si può rassomigliare a quello della feccia di vino allorchè si estrae dalla botte, si divide in due parti, e scorrono poi le due correnti separatamente. Esse però non hanno la potenza di scendere molto in basso, superare le lave già raffreddate ed oltrepassarle. Arrivano appena a toccare Monte Grosso.

Il braccio di ponente sotto Monte S. Leo è fermo ed è entrato nel periodo di solfatarà: difatti parecchie fumarole cominciano a formarsi sulla lava. L'altro braccio di levante, anch'esso arrestatoosi a più di tre chilometri dal

Monte Serra Pizzuta, è pure in via di raffreddamento. Essi perciò non potranno marciare avanti, perchè non possono ricevere più spinte.

Le nuove colate di lava debbono quindi sovrapporsi, come difatti si sovrappongono, alle vecchie. Or chi ha assistito alla potenza eruttiva dei primi otto giorni di eruzione e vide le grandi colate di lava che venivano fuori, e le confronta con la intermittenza delle esplosioni dei crateri e con l'attuale colata di lava, dovrà subito concludere che l'attuale parossismo vulcanico volge verso la fine. Che i crateri possano riprendere nuova attività, che nuove colate di lava possano venir fuori, come difatti è successo negli ultimi quattro giorni, nessuno può metterlo in dubbio; ma che le nuove colate possano arrivare a superar le prime e quindi invadere nuove proprietà e minacciare Nicolosi e Belpasso, se non lo riteniamo impossibile, lo riteniamo per lo meno problematico e difficile. Non impossibile, perchè, come ho detto in principio, nessuno può sapere dove e come si manipola il materiale incandescente che i vulcani mettono a giorno: e perciò potrebbe l'attuale eruzione durare mesi, mandare fiumi di lava e coprire mezza Sicilia; ma la storia delle eruzioni dell'Etna ci ammaestra che, quando ai primi parossismi continui succedono le intermittenze, l'eruzione è in sul finire. Ora, nel caso attuale, intermittenze se ne sono avute, e lo prova il fatto che le prime lave si sono arrestate e le nuove corrono sulle prime; e le nuove colate è difficile che siano più forti e più potenti delle prime.

Solo si può dire che l'attuale eruzione è di gran lunga superiore a quella del 1886; e se essa non ha mandato le sue lave più in basso di quelle del 1886, è perchè il teatro eruttivo è molto più in alto. Si rifletta che dal cono più basso fino a M. Nero vi sono più di 4000 metri di distanza e che fino a M. Gemmellaro ve ne sono 2500 m. L'attuale eruzione si svolge quindi a 2500 m. più in alto di dove si svolse quella del 1886. Si rifletta che l'apparato eruttivo attuale è immenso, e che, per la costruzione dei tre grandi coni, del materiale ne è stato assorbito; ed inoltre tre monti han presentato ostacolo non indifferente al correre della lava: M. Nero, M. Gemmellaro e M. Grosso. Se l'eruzione attuale si fosse svolta alla medesima altezza di quella del 1886, sarebbe riuscita di gran lunga più nefasta di quest'ultima.

III.

Catania, 12 agosto 1892.

Dal giorno 29 luglio al 10 agosto l'eruzione si è presentata con alternative di calma e di ripresa di attività, ma di una attività sempre relativa: e ad ogni piccolo risveglio, subito gli allarmi a mezzo dei telegrammi si spargono per tutti i versi. In questi ultimi giorni poi si è financo scritto che l'eruzione era entrata in una attività più grande di prima e che immense correnti laviche minacciavano novellamente Nicolosi e Pedara! E pure le mie convinzioni che il periodo eruttivo diminuisce continuamente non è possibile che si scuotano, tanto più che sono state avvalorate da fatti osservati in un'altra visita fatta ai crateri il dì 11 corrente insieme al Presidente e a quattro soci della Sezione Catanese.

Si parte da Catania all'una ant. e si arriva a Nicolosi alle 3 1/2; alle 4 1/2 si monta sui muli e si parte per il teatro eruttivo. Questa volta però si vuol fare il cammino inverso dell'altra volta, e cioè si ascende dal lato di levante per discendere dal lato di ponente dei nuovi crateri.

Alle 6 1/2 tocchiamo la contrada Monte Albano, sito dove la lava percorreva, secondo vari telegrammi, da 20 a 30 metri all'ora, e che minacciava Nicolosi e Pedara! Ebbene, non si tratta che di una piccola colata di lava che, superata la lava del 1886, si è riversata nella vallata di Monte Albano, con una larghezza di 8 a 10 metri ed una altezza di 2 metri circa.

Il proprietario del terreno su cui corre la lava, Carmelo Torre, ci assicurava che detta corrente era apparsa sulla cima della discesa alle ore 9 pom. del giorno 10, ed alla mattina dell'11 alle ore 7 ant. non aveva percorso, in una scoscesa ripida, che 80 metri circa, il che vuol dire 8 metri all'ora. Giunta nel piano il cammino della lava si è di molto rallentato, tanto che in un'ora percorreva meno di 1 metro. Detta corrente fino alle 7 non aveva distrutto che ginestre, ma alle 7 cominciò ad invadere un bel frutteto del citato Torre. Fortunatamente non potrà arrecare molto danno, perchè dopo un percorso di un centinaio di metri incontrerà la lava del 1886. Sicchè, ammettendo pure che potesse aver vita per alquanti giorni, dovrebbe superare altri due chilometri e più della lava del 1886 per invadere nuovi terreni coltivati verso Serra Pizzuta.

L'altro braccio a levante di Monte Albano, che scorreva sulla lava del 1766, si è fermato.

Di sopra Monte Albano si ebbe lo spettacolo di vedere la corrente lavica scorrere entro un tunnel ch'essa si era costruito nella lava del 1886; tunnel che fu da alcuni ritenuto una novella bocca apertasi in basso.

Alle 9 siamo alla Casa dei Cervi, e quivi esaminiamo l'altro braccio di lava che scende nei Dagalotti dei Cervi. Detto braccio in gran parte scorre sulla lava antica, e per una piccola parte invade una stretta lenza del castagneto Auteri. Potrà distruggere un centinaio di piante al massimo e poscia incontrerà il braccio che urtò gli Albanelli e che è già freddo quasi.

Verso le 10 siamo su Monte Contrasto, e si fanno due fotografie, perchè da quel punto i crateri si presentano in tutta la loro maestà.

Alle 11 1/2 arriviamo alle bocche di efflusso delle lave. Mi astengo dal descriverle, perchè descritte più sopra. Solo dico che sulla prima bocca si è formato una enorme galleria di materiale lavico, con immense quantità di zolfo sublimato, e che la corrente è più incassata fra le pareti, il che induce a ritenere che sia diminuita in quantità. Con uno sforzo erculeo tutti gli escursionisti si affacciano a vedere le bocche di lava, ma l'enorme calore che dalle medesime si sprigiona ed il caldo scottante ai piedi obbliga tutti a discendere. Io giunsi però a distaccare e portar meco un pezzettino di lava con ferro oligisto ed un altro con sublimazione di zolfo.

Passiamo alla base dei tre crateri, i quali trovai perfettamente identici, rispetto alla forma, di come erano al 28 luglio. In quanto ad attività però tutto era cambiato. Il cratere inferiore, che allora era in piena attività e che non si poteva avvicinare alla base, ora è perfettamente tranquillo e non manda che piccole quantità di vapori biancastri, e sugli orli si vedono già le sublimazioni di zolfo, segno che entra nello stadio di zolfatara.

Il cratere di mezzo, che l'altra volta mandava fumo soltanto, la mattina dell'11 eruttava gran quantità di bombe, lapilli e materiale incandescente di tratto in tratto. Una esplosione sorprese tutti all'improvviso; cercammo tutti di scappare, ma la pioggia dei massi ci raggiunse. Fortunatamente rimanemmo tutti illesi, salvo che un pezzo, colpendo l'estremo dell'alpenstock con il quale la guida si riparava la testa, ne asportò via la punta di ferro.

Abbandoniamo rapidamente la base del cratere di mezzo e ci avviciniamo alla base del primo, che trovasi quasi in calma. Ma quivi un'altra sgradita sorpresa ci aspettava. Una emanazione intensa di anidride solforosa, che dal detto cratere si sprigiona, dal vento di ponente viene riversata su noi, e ci leva il respiro; siamo costretti a chiudere la bocca e le narici col fazzoletto, e superare rapidamente un'erta per uscire da quell'inferno.

Siamo a nord dei crateri.

L'apparente tranquillità del primo cratere, mi stimola ad ascenderlo per vederne l'interno. Comunico il mio divisamento ai compagni, ma tutti mi fanno osservare che era una imprudenza avventurarsi. Ma, cosa vogliono i lettori, io mi era fitto in testa di montare il cratere, e bisognava montarlo. Una forza ignota mi attirava. Parto; uno dei compagni mi segue, con uno sforzo tocchiamo l'orlo del cratere. Spingo lo sguardo nell'interno, ed osservo tre enormi aperture separate fra loro da tramezzi fatti di materiale frammentario: la prima mandava vapori di zolfo; la seconda, vapori neri e materiale frammentario a circa 20 metri di elevazione; la terza, vapori bianchi.

Un secondo compagno ci raggiunse per godere anche lui lo spettacolo indescrivibile, e tutti e tre rimaniamo una ventina di minuti a guardare quella scena dalla quale non avrei voluto mai distaccarmi.

Tre della comitiva montano a cavallo e si avviano per la Casa del Bosco, e tre percorriamo a piedi il lato di ponente dei crateri. Alla base del primo si passa; alla base del secondo no, perchè manda di tanto in tanto grande quantità di materiale, che ricade fino a 300 metri di distanza. Mentre si era intenti a ritrarre con la macchina fotografica detto cratere nel momento in cui lanciava in aria fumo e materiale, una bomba, fischando maledettamente, venne a cadere fra me ed il mio compagno fotografo; forse il cratere non voleva essere fotografato! Alla base del terzo cratere si passa liberamente; anzi tre persone di Nicolosi, al lato meridionale del detto cratere, sulle bocche laviche, che alimentavano le correnti che arrivarono al piano Rinazzo, raccoglievano sublimazioni.

Alle 3 1/2 raggiungiamo i compagni nella Casa del Bosco. Alle 4 1/2 muoviamo per Nicolosi, ma un terribile temporale ci coglie, e dopo aver provato le sensazioni del fuoco, bisognò provare anche quelle dell'acqua. Bagnati come pulcini ritorniamo a Casa del Bosco, e a furia di fiamme, possiamo asciugare gl'indumenti, ripartire alle 6 pom. e giungere a Nicolosi alle 8, e a Catania alle 10 1/2 pom.

La conclusione che da quest'altra visita io posso ritrarre è, che l'eruzione è sempre in continua decrescenza, checchè ne dicano i telegrammi allarmanti che si spediscono da Nicolosi e che si fabbricano a Catania.

Il parossismo vulcanico attuale ebbe il suo pieno vigore dal giorno 9 al 15 luglio, nel quale periodo (come ho già detto) da dieci a dodici bocche eruttavano continuamente e fiumi di lava si riversarono in basso raggiungendo in 4 giorni il piano Rinazzo e Rinatura da un verso, e Monte Albano dall'altro. D'allora in poi le correnti di lava non sono venute più avanti; e si badi che dal 15 luglio al 12 agosto è corso quasi un mese: che se effettivamente l'eruzione avesse continuato, giusta come si è telegrafato ai vari giornali, a quest'ora la lava non solo avrebbe raggiunto Catania, ma sarebbe arrivata a Siracusa e perfino a Malta.

Dal giorno 15 luglio fino a tutto oggi l'apparato eruttivo è stato ed è tuttavia in agonia. Altre volte la morte delle eruzioni è stata rapida; questa

volta tarda a venire perchè l'agonia è lunga, ma è sempre agonia e non potrà più far rivivere come prima l'eruzione. Aggiungo anzi che, in questo stato di agonia, potrebbe durare ancora l'eruzione per qualche altro mese, senza produrre male, dappoichè non farebbe che accumulare sempre più materiale sul lato più vulnerabile dell'Etna, rendendo così più difficile una eruzione nel medesimo punto.

Non mi resta che ricordare i nomi dei compagni, che presero meco parte alla escursione e che furono il cav. Bertuccio sunnominato, l'avvocato Gaglio, l'avv. Cucinotta, l'avv. Maugeri e il sig. Spoto. Sul cratere salirono insieme a me il sig. Maugeri ed il sig. Spoto; sulle bocche eruttive, tutti.

IV.

Catania, 16 agosto 1892.

Alla sera del giorno 11 verso le 9 pom., quando si era in viaggio per ritornare a Catania, uno dei piccoli crateri posto a nord del primo dei tre grandi coni, su dove noi ci eravamo fermati alquanto a raccogliere sublimazioni, si rimise in attività e mandò fuori materiale incandescente e lava che si riversò al lato di ponente accennando verso M. Faggio.

La sera del giorno 12 i due bracci di lava che scorrevano uno presso Monte Albano e l'altro nei Dagalotti dei Cervi, e di sopra ricordati, non alimentati più dalle correnti si sono fermati. Il nuovo braccio di ponente, invece, continuava a discendere verso ai lati di M. Gemmellaro, spingendosi verso M. Grosso. Il giorno 13 e 14 i crateri ripresero novella attività, i boati si facevano sentire più di frequente, e nuove colate di lava vennero fuori dalle bocche di efflusso; esse però si sono riversate tutte a ponente soltanto spingendosi alquanto più avanti di M. Grosso, dopo di essersi divise in due correnti, una a ponente di M. Grosso ed un'altra a levante.

La sera del 15, e cioè ieri sera, tanto l'attività dei crateri, quanto quella delle correnti laviche hanno mostrato una sensibile decrescenza.

Dal lato di levante tutte le correnti sonosi arrestate, perchè non ricevono più alcun impulso. Le due correnti di ponente che corrono ai fianchi di M. Grosso, si muovono lentamente e si presentano di colore piuttosto smorto, segno che la forza impulsiva va a diminuire.

Questa mane fino alle ore 12 tutto l'apparato eruttivo mostrasi assai più calmo di ieri.

Vogliamo sperare che queste alternative di calma e di ripresa di attività, finiscano con una calma continua.

Ad ogni modo, replico che, così come si è comportata da un mese a questa parte, l'eruzione può continuare ancora per mesi, senza allarmare, perchè produrrà più bene che male.

Più bene, perchè quanta maggior quantità di materiale si accumula sul versante meridionale dell'Etna, che sembra il più vulnerabile, tanto più difficile diventerà un'altra eruzione nel medesimo punto: e quanto più materiale esce fuori dalle viscere dell'immenso Mongibello, tanto più lontano sarà il pericolo di un'altra eruzione.

Per la Sezione Catanese del C. A. I.
Prof. Antonio Atot.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Aiguille d'Arves meridionale 3500 m. — Il treno che parte da Torino alle 11,15 pom. ci deponiva la mattina del sabato 6 agosto a St-Jean de Maurienne; all'Hôtel St. George potemmo avere un char-à-bancs, e in due ore si era a Charvin sulla riva sinistra dell'Arvan, punto fino al quale giunge ora la strada carrozzabile; seguimmo allora una traccia della nuova strada che condurrà a St. Jean d'Arves, dove ora circa 200 operai, piemontesi la maggior parte, stanno con arduo lavoro procedendo alla costruzione. Alle 9 eravamo ad Entraigues; quivi, mentre si faceva una breve refezione, si convenne con J. B. Bellet, Alphonse Guille e Alexandre Barthèlemy che il domani ci avrebbero accompagnati nella salita alla Aiguille meridionale; il solo Guille conosceva sostanzialmente la via, che già aveva battuta seguendo nell'89 i sigg. Vaccarone e Corrà.

Alle 4 pom. si abbandonava Entraigues ed alle 7 1/2 si entrava nei châteaux del Rieu Blanc; quivi si pernottò nelle solite grangie, sul fieno.

La partenza era stabilita per il mattino alle 3, ma, come al solito, si perdette più tempo di quanto si credeva nei preparativi, cosicchè lasciammo i casolari alle 4 a. Appena rimontato il vallone che direttamente mette al Col des Aiguilles, si prese a salire il contrafforte, e per creste se ne raggiunse la parte superiore; quindi piegando a destra per pendii di neve prima, e per detriti rocciosi, girando a destra la mole della Aiguille meridionale, si raggiunse la parte superiore della sella del Col Lombard, là dove chiara discopresi la piccola forcella che sta più vicina al « Mauvais Pas ».

Fatta ivi breve sosta si prese a scalare direttamente il pendio roccioso, mirando alla forcella accennata. Per buon tratto fu possibile seguire la via delle rocce, ma ad un centinaio di metri dalla forcella, divenute queste troppo ripide, ci calammo nel camino che con fortissima pendenza mette all'intaglio; in principio la neve distesa sul fondo permise con lavoro d'ascia una salita regolare; poi il fondo si trovò così ghiacciato, che ci elevammo appoggiando mani e piedi ai fianchi rocciosi. Girammo il fianco verticale della parete a sinistra e in pochi minuti fummo sulla famosa cornice, proprio al « Mauvais Pas ». Restammo a rimirare lo splendido panorama dell'Aiguille centrale e del sottostante colle, intanto che, staccatici dalla corda, il Guille saliva col'aiuto del Barthèlemy sulle rocce desaparendo ben presto ai nostri sguardi. Salimmo l'un dopo l'altro legati ad una corda e aiutandoci con una seconda, che era pure assicurata ad uno spuntone, e, raggiunta la parte inferiore della fenditura verticale, si salì per questa fino alla cresta rocciosa di dove in pochi secondi si fu alla vetta: erano le 11 3/4.

Dopo un'ora di sosta, si cominciò a discendere seguendo la medesima via, ed alle 7 pom. rientravamo al Rieu Blanc.

Al mattino dell'8, ripassando per Entraigues, si scendeva a St-Jean de Maurienne, e tornammo a Torino.

Fu assai grande la nostra soddisfazione per questa salita; mai in altra occasione ci si presentarono difficoltà di questo genere, da potersi però superare con sicurezza; la natura delle rocce solidissima permette di fare assegnamento sicuro su piccole sporgenze, ed è ciò che rende possibile la riuscita. Tuttavia è questa sempre impresa difficile, da compiersi con molta prudenza, e da chi, anche in circostanze serie, sa mantenere calmo lo spirito e fermo il piede.

Le guide si comportarono in modo assai soddisfacente. Tacciamo del Bellet e del Guille già favorevolmente conosciuti nel mondo alpinistico, per accennare solo che Alexandre Barthélemy, ora sindaco di Entraigues, è una guida sicura ed un eccellente ed allegro camerata.

E. BORZINI — B. GRAZIADEI (Sezione di Torino.)

Monviso. — Il giorno 27 luglio partiva da Crissolo una comitiva di circa 70 persone, con alla testa il parroco don Giacomo Lanternino e la guida Claudio Perotti, recandosi alla Capanna Sella. La mattina del 28 fu salita da una quarantina di persone (fra le quali notiamo la signorina Tommasina Verdi) la vetta, su cui prima il parroco e poi un altro sacerdote celebrarono la messa. La sera stessa ritorno a Crissolo. Una relazione fu pubblicata nel « Corriere Nazionale » del 5 agosto.

— La « Gazzetta Piemontese » del 7 agosto dà notizia di una salita al Monviso compiuta dal Rifugio Sella in meno di 4 ore dalle signorine Verani con le guide Gilli Antonio di Paolo e Genre Giovanni.

Punta d'Arnas 3540 m. Nuova via, versante italiano. — Il giorno 12 agosto i soci Leopoldo Barale e Paolo Gastaldi (Sezione di Torino) salirono la detta cima dal lago della Rossa raggiungendo la cresta sud per la dirupata parete est. Non fa quindi più bisogno fare il giro nè percorrere alcun ghiacciaio per ascendere la Punta di Arnas. Li accompagnavano la guida Giuseppe Castagneri e i portatori Antonio e Giovanni Castagneri, tutti di Balme.

Becco della Tribolazione 3360 m. — Il giorno 15 corr. i soci Cesare Fiorio, Nicola Vigna, G. B. Devalle e Guido Rey fecero, senza guide, l'ascensione di questa vetta dal Rifugio del Piantonetto. Fu questa la seconda salita della Becca della Tribolazione, la prima essendo quella compiuta dall'avv. Vaccarone li 14 giugno 1875. Dal Rifugio alla vetta, per il Bocchetto della Losa e il Colle dei Becchi, 7 ore comprese le fermate. Dalla vetta discesa al Colle dei Becchi in 4 ore 40 min.; dal Colle al Rifugio, valicando un colle sulla costiera orientale della Becca della Tribolazione, 2 ore 40 min.

In questa escursione fu effettuato il giro completo del Becco della Tribolazione, essendosi raggiunto il Colle dei Becchi dalla parte occidentale, e tenuta nella discesa la via sul fianco orientale.

Dal Colle della Seigne all'Ormeluna. — Ai primi d'agosto ho effettuato una serie di belle escursioni sullo spartiacque di frontiera, con la guida Pierre Roderon di St. Christophe en Oisans.

Il giorno 4 agosto, partendo dall'albergo dei Mottets, in 2 ore salii al Colle della Seigne. Da questo in 4 ore passai al Colle di Chavannes, di dove, sempre per le creste, giunsi in tre ore sul picco più alto della montagna della *Seigne* chiamata nella carta italiana *Punta Lèchaud* 3127 m. Da questa per il ghiacciaio del Breuil pervenni al Colle del Breuil e quindi per il Col de l'Oueillon ero di ritorno ai Mottets.

Li 6 agosto, partendo dai casolari del Plan (sopra la Thuile de Ste-Foi), montai al Col du Lac Noir, donde per le creste salii successivamente le tre punte dell'*Archeboc*, che la Carta Italiana chiama dell'*Ormelune*, e cioè *Punta di Suzzei* 3230 m., *Ormelune Centrale* 3254 m. e *Ormelune Occidentale* 3278 m. Per il ghiacciaio dell'*Archeboc* discesi alle grangie della Motte e da queste passai a quelle della Sassièrre de Ste-Foi.

Il giorno 7 agosto compii, con tempo splendido, la *prima ascensione del Rutor dal versante francese*. Lasciati i casolari della Sassièrre alle 5 a. rimontammo la branca meridionale del ghiacciaio dell'Avernet a nord della Becca del Lago e arrivammo alle 11,40 sul pianoro del Rutor in un punto che io ho denominato Colle dell'Avernet. Di qui passammo per il ghiacciaio

al Colle della Vedetta (specie di cresta che si stende fra la Vedetta e una roccia che spunta sulla frontiera in mezzo al ghiacciaio dell'Avernet) e contornando il pianoro giungemmo all'1 p. alla Capanna Defey sul Colle del Rutor. Di lì ci bastò 1½ ora per guadagnare la vetta, da cui ci si offerse un panorama meraviglioso. Rientrati in 20 minuti nel rifugio, lo lasciammo alle 3,45 andando a prendere un altro passo, chiamato il Col du Grand, sui fianchi del Grande Assaly, sulla riva destra del ramo settentrionale del ghiacciaio dell'Avernet. Alle 7 1½ eravamo di ritorno alla Sassiè.

Il giorno seguente (8 agosto) passammo dal vallone della Sassiè in quello della Louie Blanche e, ancora con tempo discreto, eseguimmo le ascensioni di tutte le punte della *Louie Blanche* segnate nella Carta Italiana *Punta Rousse* 2840 m., 2901, 2951, donde per il Col de la Traversette e il piano del Piccolo S. Bernardo a Bourg St-Maurice.

Sul registro della Capanna del Rutor lasciai scritte felicitazioni meritate per la buona costruzione e la buona tenuta.

Henri FERRAND (Sezione di Torino).

Ascensioni varie nelle Alpi Graie. — *Ciamarella* 3676 m. — I soci Guglielmo Lange ed Angelo Regis (Sezione di Torino) assieme ai signori Alessandro e Cesare Falco, partiti il 13 agosto da Torino coll'ultimo treno per Lanzo, giunsero alle 3,50 ant. del 14 a Usseglio, di dove ripartirono accompagnati dalla guida Re-Fiorentin Gio. Battista per il Lago della Rossa, dove giunsero alle 3 pom., per quindi trovarsi alle 5,50 pom. al Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussinè. Partenza il giorno 15 alle 4,45 ant. per la Ciamarella, di cui guadagnarono la vetta per la faccia sud-ovest in 5 ore dal Rifugio Gastaldi. Sulla sommità alle 10 il termometro segnava 8° C. La stessa via venne seguita nella discesa, e per il Ghiass Novessa e il Pian della Mussa arrivarono alle 5,50 pom. a Balme. Il ghiacciaio nella sua parte inferiore fu trovato in poco buone condizioni stante i numerosi crepacci. Per contro favoriti da un tempo splendido godettero dalla vetta di un panorama esteso e bellissimo.

Gran Paradiso 4061 m. — Nei giorni 12 e 13 agosto i soci prof. Antonio Rolando e Camillo Claretta (Sez. Milano), insieme col dott. Antonio Piumatti di Bra e con Luigi Claretta, partendo da Ceresole Reale si recavano per il Colle di Ciarforon al Rifugio V. E. e quindi compivano l'ascensione del Gran Paradiso, accompagnati da guide e portatori di Ceresole. Al Colle del Ciarforon trovarono che le corde funzionano assai bene.

Il giorno 15 agosto il Gran Paradiso fu salito dal socio dott. B. Graziadei (Sez. Torino) insieme al dott. Piero Giacosa con guide di Courmayeur; il giorno 16 dai soci avv. Michele Bertetti e dott. Filippo Vallino (Sez. Torino) con le guide Rolando di Ceresole Reale.

Punta di Ceresole 3773 m. e *Gran Paradiso* 4061 m. — Il socio Simone Torelli (Sez. Torino) recatosi il giorno 13 agosto al Rifugio V. E., saliva il 14 la Punta di Ceresole, impiegando 6 ore per la salita e 3 1½ per la discesa; ed il giorno susseguente il Gran Paradiso (3 ore 1½ di salita e 2 di discesa). Guida: Cesare Carrel di Valtournanche, il quale, sebbene affatto nuovo a quelle località, prestò, come al solito, ottimo servizio.

M. Emilius 3559 m. — Leggiamo nel « Valdotain » che questa vetta fu salita il 24 luglio da una comitiva composta dei signori avv. A. Darbelley, presidente della Sezione d'Aosta, e figlio Ferdinando, Antonio Farinet e Villanis, soci della Sezione stessa. Tempo splendido.

— Il socio Agostino Ferrari (Sezione Torino) eseguì le seguenti ascensioni nella seconda quindicina di luglio.

16 luglio. — *Uja di Mondrone* 2964 m. per la faccia sud-ovest, da Balme.

19 detto. — Da Balme: *Prima traversata del Passo Ortetti* c° 2950 m. tra

il vallone Ortetti (non segnato sulla carta dell'I. G. M.) e il vallone Servin (valle di Viù); ascensione della *Punta Corna* 2955 m.; ritorno a Balme per il Passo Mangioire (2812 m.).

Tempo incerto e talora pessimo in tutta la settimana e quindi riposo dal 15 al 22 luglio.

23 detto. — *Uja di Ciamarella* 3676 m. per la cresta occidentale; *nuovo passaggio* tra il ghiacciaio di Ciamarella e quello del Collerin. *Albaron de Savoie* 3662 m dal Passo Chalanson (3250 m.) per la cresta nord-est. Discesa ad Avérole (Savoia).

24 detto. — *Punta Charbonel* 3760 m. dal ghiacciaio di Charbonel. Discesa a Bessans (valle dell'Arc).

25 detto. — Per la valle dell'Arc alle grangie dell'Echange (c^a 2400 m.).

26 detto. — *Levanna Centrale* 3619 m. per la faccia sud-ovest; *Levanna Occidentale* 3593 m. per la faccia ovest. Per il ghiacciaio di Derrière les Lacs e per il Colle del Carro (3140 m.) discesa a Ceresole Reale.

28 detto. — Alpi del Broglio (2418 m.) nel vallone del Roc.

29 detto. — Traversata del Colle Ciarforon (3331 m.) e ascensione della *Becca di Monciair* 3544 m., resa difficile per le condizioni pessime del tempo e della montagna. Discesa al Rifugio V. E. al Gran Paradiso.

30 detto. — Dal Colle del Gran Paradiso (3345 m.) alla *Tresenta* 3609 m. per la cresta nord. Discesa a Noasca, e ritorno nella stessa sera a Torino.

Guida: Antonio Bogiatto; portatore: Giuseppe Castagneri detto Pieret, entrambi di Balme.

— Il socio avv. Giovanni Bobba (Sez. Torino) ci manda la seguente nota da Cogne:

46 luglio. — Insieme a don Luigi Gadin, parroco di Cogne, e con la guida Eliseo Jeantet: Tentativo di raggiungere il pianoro superiore del *ghiacciaio della Tribolazione* dal fondo di Valmontey; enormi seracchi precludono la via verso i 3300 m., unitamente al cattivo tempo.

1° agosto. — La stessa comitiva: *Grande Arolla* 3240 m., per la cresta nord-ovest e discesa per la parete sud; Colle Monveso (3195 m.); *Monveso* 3371 m., per la cresta nord e discesa per la cresta sud; Colle di Forzo (3185 m.); *Punta Forzo* 3319 m., per la cresta nord; Colle Bardonney (2845 m.).

8 detto. — La stessa comitiva: da Cogne a Degioz (Valsavaranche) per il *Colle Sud dell'Herbetet* 3318 m. con salita della *Punta dell'Herbetet* 3778 m. per la cresta nord.

9-11 agosto. — Con la guida Jeantet: da Degioz a Rhème Notre Dame per il *Colle d'Entreloze* 3002 m.; da Rhème N. D. a Chevrère (Valsavaranche) per il Buillet (Introd); da Chevrère a Cogne per il Colle del Gran Pognon e il *Colle del Traio* (2872 m.).

Dalla Levanna al M. Bianco. — *Ascensioni del Duca degli Abruzzi.* — S. A. R. il Principe Luigi Amedeo, dopo aver degnamente iniziato la sua carriera alpinistica nello scorso luglio con le ascensioni già annunziate al M. Bellagarda (2939 m.) e alla Levanna Orientale (3555 m.), ha continuata splendidamente nell'agosto la campagna nelle Alpi Occidentali con altre tre cospicue ascensioni.

Il giorno 31 luglio, partendo dal nuovo Rifugio della Levanna, per la Bocchetta delle Fasce, che si apre sulla costiera che scende dalla Levannetta, e per il ghiacciaio di Nel, raggiunse il grande sperone di rocce che si stacca direttamente dalla vetta della Levanna Centrale e scende in direzione nord-est. Salendo per questa cresta, la seguì fino presso la sommità della *Levanna Centrale* 3619 m., che raggiunse verso il mezzogiorno, essendo partito dal rifugio alle 4 ant. Questa impresa, compiuta per via non solita e che presentò le maggiori difficoltà, basta a dare al giovane e valoroso Principe il battesimo di alpinista arditissimo. Lo accompagnavano l'avv. Gonella, vice-presidente

della Sezione di Torino, e le guide Davide Proment e Battista Rolando, che restarono ammirati del contegno del Principe dinanzi a fatiche e pericoli.

La stessa comitiva il giorno 6 agosto ascendeva, dal rifugio in valle Savaranche, il *Gran Paradiso* 4064 m..

Il giorno 15 agosto S. A. lasciava Courmayeur, diretto al *Monte Bianco* con l'avv. Gonella, la guida Proment Davide e i portatori Proment Lorenzo e Fenoillet Alessio, recandosi a pernottare alla Capanna del Dôme (c^a 3200 m.). Il giorno 16 la comitiva lasciava il rifugio alle 3,15 a. e alle 5,50 raggiungeva la cresta che si stende fra Aiguille de Bionnassay e Dôme du Gôûter, al punto (c^a 3900 m.) dove vi si inserisce il crestone dell'Aiguille Grise. La marcia fu un poco ritardata dai larghi crepacci che fendevano il ghiacciaio.

Alle 8 la comitiva giunse alla Capanna Vallot (4250 m.). Lo stesso signor Joseph Vallot, che trovavasi lassù da due giorni, fece visitare il rifugio-osservatorio a S. A. ed all'avv. Gonella, che gli veniva fatto conoscere dalle guide. Questi credette allora di svelare l'incognito del Principe e gli presentò il signor Vallot, che, con cortesia squisita, pregò S. A. di accordargli l'onore di soffermarsi a pranzo nella capanna al suo ritorno dalla vetta.

Alle 9 la comitiva riprese la salita camminando spedita e sorpassando alcune altre carovane che la precedevano; alle 10,25 toccava l'estrema vetta, ove rimase un'ora. Panorama splendido, completamente scevro di nubi.

Fatte lassù alcune fotografie, in 40 minuti ridiscesero alla Capanna Vallot, dove l'egregio ospite loro aveva fatto preparare un pranzo per quelle altitudini veramente principesco. Queste cortesie usate da uno scienziato e alpinista francese ad un principe di Casa Savoia dimostrano sempre più come l'alpinismo non conosca frontiere e sia spesso occasione di belle manifestazioni di cui ognuno ha da rallegrarsi: al signor Vallot non verrà meno la simpatia e la gratitudine degli alpinisti italiani, che già lo conoscono così altamente benemerito della scienza e dell'alpinismo. S. A. espresse al sig. Vallot i suoi ringraziamenti per la splendida ospitalità ricevuta in quell'altissima regione.

La discesa incominciò alle 1,30, ed alle 7 pom. la carovana giungeva a Chamonix, compiendo velocissima quel tratto di immensi ghiacciai. Il giorno seguente S. A. si recò a pernottare al Montanvers, e il 18 ritornò in Italia valicando il Colle del Gigante e giungendo alle 3 a Courmayeur. Sappiamo che il Principe rimase sommamente soddisfatto dell'ardua impresa, compiuta in condizioni eccezionali di velocità e con tempo bellissimo.

Dente del Gigante 4013 m. — Li 7 agosto il socio ten. generale Leone Pelloux (Sez. Milano) e il di lui nipote Alberto, tenente degli alpini, compirono l'ascensione del Dente, accompagnati dalla guida Proment Lorenzo di Michele Giuseppe e dal portatore Proment Lorenzo di Michele. Tempo splendido.

Becca di Lusenev 3506 m. — Il socio Felice Mondini (Sez. Torino) salì questa vetta li 15 agosto, dai casolari di Lusenev (valle di S. Bartolomeo) per il colle omonimo e la parete nord-est, col portatore Luigi Bich fu Antonio di Valtournanche (Cretaz).

Lyskamm 4529 m. — Il giorno 23 agosto i soci Pietro Besostri (Sezione di Milano), Giuseppe Ongania (Sez. Lecco) e lo scrivente compivano l'ascensione del Lyskamm partendo dal Colle d'Olen, passando per la capanna Gniffetti (occupata dagli operai che lavorano sulla punta omonima) e poi per la Nase e la cresta Perazzi, e ritornando tosto all'Olen per la stessa via. Si impiegarono 11 ore (dalle 2,15 a. all'1,15 p.) nell'andata e 8 ore (dall'1,30 alle 9,30 nel ritorno: totale 19 ore di percorso; fermate trascurabili. Tempo bellissimo dapprima, poi nebbioso; caldo intenso sul ghiacciaio; roccia buona, coperta qua e là di neve fresca. Guide: Giovanni Gilardi (raccomandabilissimo) e Carlo Martinale; portatore: Giuseppe Cerini; tutti di Alagna.

Luigi BARDELLI (Sezione di Varallo).

Punta Gnifetti 4564 m. — Abbiamo notizia delle seguenti ascensioni:

23 luglio. — A. Halenke ed E. Gallo (Sez. Biella), con la guida Welf Alessandro, dalla Capanna Gnifetti con discesa alla Trinità di Gressoney.

5 agosto. — Gioachino Pizzini (Sez. Bologna), con il solo portatore Comolli di Alagna, dall'Olen andata e ritorno.

7 agosto. — Dott. Gerolamo Dell'Acqua (Sez. Milano) insieme al sig. Giovanni Avezzano di Moncalvo e con le guide Cugnod e Monterin, dalla Capanna Gnifetti con discesa all'Olen.

Pizzo Bianco 3216 m. (gita sociale della Sezione Verbano). — Da una relazione del dott. G. B. De Lorenzi, pubblicata nella « Vedetta » di Intra del 20 agosto, apprendiamo che una comitiva di oltre venti soci della Sezione Verbano, con una signora, sotto la direzione di Paolo Francioli, e accompagnati dalle guide Oberto Giuseppe e Alessandro Corsi, essendosi recati a pernottare all'alpe Rosareccio (1835 m.) sopra Macugnaga, la mattina del 15, con tempo splendido, toccavano alle 8 1/2 la sommità del Pizzo Bianco, discendendo poi a Macugnaga.

Monte Leone 3553 m. *dal versante italiano*. — Li 16 agosto il signor Carlo Cressini di Milano salì il M. Leone per la faccia nord-est e la cresta nord, partendo dall'alpe Veglia, con la guida Vittorio Roggia di Varzo e il cacciatore Franz Jarba di Trasquera. Credesi sia questa la prima ascensione da quel lato e così tutta per territorio italiano. Ad altro numero i particolari.

Al Pizzo Bernina 4050 m. — *Salita e discesa dal versante italiano*. — All'invito fatto quest'anno dalla Direzione della Sezione di Como ai propri soci per un'ascensione al Pizzo Bernina aderimmo in sei: avv. Michele Chiesa, rag. Remigio Fasola, dott. Alessandro Manzoni, dott. Tomaso Porta, avv. Pietro Rebuschini e prof. Carlo Somigliana, molti in vero quando si pensi alla importanza ed alle difficoltà dell'ascensione.

Partiti da Como la mattina del 10 agosto, pernottammo a Chiesa in Val Malenco (950 m.), nel comodo e confortevole Albergo Olivo. Nel successivo giorno 11, lasciata Chiesa verso le ore 6 ant. con le guide Giacomo Scilirioni detto Foin di Spriana ed Enrico Schenatti di Chiesa e coi portatori Amedeo Scilirioni di Spriana, due Albareda e Paolo Vescovo di Chiesa, raggiungemmo la Capanna Marinelli (2812 m.) per la ridente valle Lanterna, l'alpe Musella (2066 m.) e la Bocchetta delle Forbici (2662 m.); il percorso, compresa qualche breve fermata, durò circa 9 ore, e venne in gran parte fatto sotto una piovgerella insistente e noiosa che dava poco bene a sperare per il giorno successivo. All'alpe Musella si era fatta per fortuna larga provvista di legna che tornò utilissima alla sera per asciugarci; trovammo la capanna in ottimo stato, e sul fieno soffice e fresco passammo la notte.

Intanto le nubi si diradarono, e quando, verso le 3 ant. del giorno 12, le guide diedero la sveglia, il cielo era perfettamente sereno. I preparativi per la partenza, stante il grosso numero della comitiva, ci fecero perdere alquanto tempo, e fu solo verso le 4 che, illuminati dal raggio amico della luna, ci ponemmo in marcia su le roccie e i nevai che conducono al ghiacciaio superiore di Scerscen. Raggiuntolo, formammo tre cordate, composte ciascuna di quattro persone; la neve era buonissima, la temperatura mite (+6° C, alla capanna), grande l'entusiasmo ed il desiderio della riuscita per cui rapidamente, attraverso il ghiacciaio, giungemmo ai piedi delle roccie di Cresta Güzza (3300 m. circa).

Queste roccie formano una parete quasi verticale di circa 400 metri di altezza, che si erge immane fra due ripidissimi canali di ghiaccio: il loro aspetto è veramente imponente e lo scalarle fu per noi impresa difficilissima, sia per la neve fresca ed il verglas che le ricopriva, sia perchè, essendo noi

divisi in tre comitive, era d'uopo usare la massima prudenza affinchè i movimenti dei sovrastanti non causassero pericolose cadute di pietre a danno di coloro che li susseguivano. Non ostante tali precauzioni, avvenne tuttavia che qualche sasso si staccasse, descrivendo fortunatamente, per la ripidità della china, una parabola sul capo dei sottostanti, e piombando poi rumorosamente nell'ampio bergschrund spalancato ai piedi della roccia, senza danno di alcuno. Ad ogni modo l'ammonimento era serio, e però le tre comitive si distanziarono convenientemente, attenendosi a vicenda al riparo dei massi sporgenti. Intanto però il camminare lento ed una brezza frizzante e freddissima ci avevano pressochè intrizziti, e fu appunto a causa di tale intrizzimento che l'avv. Rebuschini, ad un certo punto, non avendo potuto far presa colle mani assiderate ad una sporgenza di roccia, sdruciolò ponendosi nella dura contingenza di sperimentare il pugno di ferro del bravo Schenatti, che, rapidamente traendo a sè la corda, gli risparmiò la brutta impressione di un balzo pericolosissimo nello spazio.

Finalmente, verso le 9, superato un ultimo canalino ripidissimo, ci trovammo tutti riuniti sulla sommità della Forcola di Cresta Güzza (3590 m.) che segna il confine tra il ghiacciaio di Scerscen e quello del Morterasch.

La mattinata era veramente splendida, e da questo comodo punto potemmo ammirare il panorama immenso che ci si presentava: verso l'Italia, la vallata di Scerscen, il gruppo torreggiante del Disgrazia, le montagne acute e adunche della valle del Masino, e lontano lontano, all'orizzonte, il Monte Rosa; verso l'Engadina, la distesa enorme del ghiacciaio di Morterasch candido e uniforme per la neve fresca; ai lati le arditissime vette del gruppo del Bernina, il Pizzo Zupò, il Palù, il Cambrena, la parete terribile del Roseg, ecc.

Si mangiò un boccone, si presero alcune fotografie e poi via per il ghiacciaio che, come quello di Scerscen, trovammo in ottime condizioni. La traversata del Morterasch a quella sublime altezza era incantevole e fu fatta rapidamente, incalzati dalle guide che temevano già per l'ora tarda e più ancora per i numerosi séracs che imminenti si ergevano sul fianco sovrastante, ripido e immane, del Pizzo Bernina. Si arrivò così, verso le 10, ai piedi dell'estrema cresta, e se ne intraprese la salita. Le difficoltà di essa (prescindendo dalla impressione che tutti devono provare trovandosi su di un esile punto di appoggio, quasi librati nel vuoto) non sembravano gravi, certo inferiori a quelle della scalata di Cresta Güzza.

Disgraziatamente però verso la metà della salita l'avv. Rebuschini, il quale non si era completamente riavuto dal freddo sofferto e dalla sinistra impressione dell'incidente occorsogli prima, preso da improvviso malore dovette arrestarsi e con lui il compagno di corda rag. Fasola e la guida Schenatti: l'altra comitiva, composta dei dottori Porta e Manzoni con i due Albareda, credette pure conveniente di fermarsi per soccorrere l'infermo, e perchè al dott. Manzoni incominciava a manifestarsi un forte dolore ad un ginocchio; mentre la prima cordata, composta dell'avv. Chiesa e prof. Somigliana con i due Scilirioni, proseguiva sulla cresta aerea verso l'estrema vetta, seguita dallo sguardo invido e trepidante ad un tempo di chi si vedeva costretto a rinunciare al supremo compiacimento di toccare quella cima da cui non distava ormai più di un centinaio di metri.

Chiesa e Somigliana, guidati dall'ottimo Foin, toccarono la vetta alle ore 12,05 riportandone, per la immensità del panorama reso meraviglioso dalla purezza dell'atmosfera, un'impressione indimenticabile. Gli altri intanto, riavutisi, rifacevano mesti e muti la cresta sottile che richiese nella discesa tempo e precauzione maggiore che non la salita. Giunti di nuovo alla Cresta Güzza a norma dell'itinerario prestabilito si sarebbe dovuto prendere la via del ghiacciaio di Morterasch per arrivare la sera alla Bovalhütte o, potendolo, all'albergo del Morterasch. Ma le guide si rifiutarono a compiere tale percorso,

temendo le infinite insidie del ghiacciaio, completamente mascherate dalla neve fresca e fino a quel giorno, in quest'anno, non rivelate da nessuna comitiva salita da Pontresina: e però fu giocoforza riprendere la scabrosa via di Cresta Güzza. Fu una nuova ginnastica pericolosa e faticosissima di oltre 3 ore: buon per noi che i raggi infocati del sole avevano fatto quasi completamente scomparire da quelle roccie il verglas e la neve polverosa che vi avevamo trovato al mattino salendole. La stessa via dovette naturalmente percorrere anche la comitiva guidata dal Foin reduce dalla vetta.

Riuniti sul ghiacciaio di Scerscen, ci credevamo ormai giunti al termine della nostra giornata, e con animo lieto imprendemmo la traversata del vasto campo di neve. Se non che anche qui ci attendeva un nuovo incidente. La comitiva Porta e Manzoni con i due Albareda avanzava le altre di circa duecento metri correndo alquanto all'impensata e deviando dalla rotta seguita nella mattina. Ad un tratto il capofila Carlo Albareda scomparve: si era sprofondato in un crepaccio! Il dott. Porta che gli era immediatamente vicino resistette allo strappo di quel corpo precipitante nel vuoto, e con il dott. Manzoni e l'altro Albareda lo trattenne. Riusciva però impossibile ad essi di estrarre il caduto, perchè la corda, segnando l'orlo dell'orificio (essendo evidentemente il crepaccio molto largo) lo portava sempre più sotto la volta di neve. Fu necessario il concorso di tutti, ed un lavoro di oltre mezz'ora per cavare quel disgraziato dalla voragine. Ne uscì però senza alcuna lesione.

Intanto cadeva la sera e quindi, per maggior misura di prudenza, riprendemmo le mosse verso la Capanna Marinelli, legati tutti e 12 assieme; quelle ultime ore di marcia nelle tenebre furono penose e noiose assai.

Il giorno successivo ridiscendemmo a Chiesa dove la ospitalità e l'ottimo vino dell'Albergo Olivo ci rifecero d'ogni malanno.

Del servizio prestato dalle due guide in questa occasione, fummo tutti oltremodo soddisfatti, ed anche i portatori seppero farsi apprezzare; tra questi ci piace segnalare in modo speciale l'Amedeo Scilironi cui potrebbe essere concesso il libretto di portatore, e forse tra poco anche quello di guida.

P. REBUSCHINI — Carlo SOMIGLIANA (Sezione di Como).

Ascensioni varie nel gruppo del Bernina. — I soci Leone Caetani (Sezione di Roma) e F. Scheibler (Sezione di Milano) salirono li 8 agosto il *Piz Julier* 3385 m.; il giorno 12 tutte e tre le cime del *Piz Palù* 3889, 3912 e 3825 m. e quindi la *Cresta Güzza* 3872 m.; li 15 il *Piz Roseg* 3943 m.; li 17 il *Bernina* 4050 m. per il *Pizzo Bianco*; li 19 il *Piz Argient* 3942 m.; il *Piz Zupò* 3999 m. e le quattro cime della *Bellavista* 3921 m. Guide: M. Schocher e Schnitzler. Particolari ad altro numero.

Gruppo Ortler-Cevedale. — Il socio Carlo Riva (Sezione di Milano) ha compiuto nel mese di luglio le seguenti ascensioni:

11 luglio. — *M. Cevedale* 3778 m.: dalla Capanna Cedeh in 3 ore, con discesa a Sulden in 3 ore 1/2; guida Confortola Battista.

11 detto. — *Ortler* 3902 m.: dalla Payerhütte in 3 ore, con discesa in 3 ore 50 minuti a Trafoi; guida suddetta.

8 detto. — *Corno dei Tre Signori* 3359 m.: da Santa Caterina in 8 ore; guida Compagnoni Luigi.

26 detto. — *Königsspitze* 3860 m.: dalla Capanna Cedeh in 6 ore, con discesa a Santa Caterina in 5 ore 1/2; in unione al socio avv. G. Cavaleri e con le guide Confortola Battista e Pietrogiovanna Pietro.

Pizzo Redorta 3037 m. — Il giorno 27 luglio questa cima fu ascisa dal sig. Antonio Facetti di Sondrio, con la guida Enrico Schenatti di Chiesa Valmalenco, dalle case di Scals per la vedretta di Porola e la cresta nord. Particolari ad altro numero.

Sasso Lungo 3171 m. — Li 13 agosto questa cima fu salita dal socio prof. Attilio Brunialti (Sez. Vicenza) con la guida Luigi Bernard e il portatore Giuseppe Davarda in 6 ore 1/2 dal Passo di Sella, per via che si ritiene nuova. È questa la prima ascensione italiana del Sasso Lungo.

Vernel 3197 m. — Partito da Fedaia alle 2 3/4 del 17 agosto con la comitiva ufficiale della S. A. T., che, dopo il convegno di Cavalese, faceva l'ascensione della Marmolada, alle 7,15 ne toccavo la vetta, con la prima squadra, e alle 10 3/4 ero di ritorno con tutti gli altri al Pian dei Fiacconi, da dove, insieme ai colleghi dott. Carlo Candelpergher di Rovereto e Domenico Donà di Vicenza, e con le guide Giorgio e Luigi Bernard di Campitello, ci staccammo dal grosso della comitiva. Attraversato il ghiacciaio, alle 12 ci troviamo ai piedi del canale di neve che conduce al Vernel; alle 12 3/4 abbandoniamo la neve prendendo la roccia sulla nostra destra, e alle 3,10 siamo sulla punta, avendo seguito sempre quel grande couloir che dalla forcella va a prendere la cresta della cima. Alle 7 eravamo di nuovo sul ghiacciaio della Marmolada, dove ci separammo, essendo i miei compagni diretti alla Fedaia ed io a Campitello, dove arrivai alle 10 1/2 p. Bella salita di roccia, ma col grave inconveniente dei sassi che si staccano; confrontando: qualche cosa meno difficile della Pala di S. Martino, ma assai più pericolosa per la detta causa.

Giuseppe d'ANNA (Sezione di Milano;).

Ascensioni varie nelle Alpi Bellunesi. — Cimon della Pala e Marmolada. — Il socio Giuseppe Levi (Sez. Firenze), partiva il 19 luglio alle 3,55 a. da San Martino di Castrozza con la guida Bortolo Zagonel per il Cimon della Pala: alle 9,15 arrivarono alla cima (3186 m.); tempo bello; le rocce in ottime condizioni. Alle 2,55 erano di nuovo a San Martino.

Li 23 luglio alle ore 1 ant. lo stesso socio partiva con la guida Luigi Bernard dall'albergo Verra al Passo di Fedaia per l'ascensione della Marmolada. Arrivarono alla cima (3360 m.), causa l'enorme quantità di neve fresca caduta nei giorni precedenti (circa un metro), soltanto alle 7,45; la stessa causa richiese un po' di prudenza nella breve salita di roccia. Tempo splendido. A mezzodi erano di nuovo a Fedaia e la sera stessa a Caprile.

Cimon della Pala 3186 m. — Il giorno 17 agosto il socio Giulio Grünwald (Sez. di Venezia) compiva da S. Martino di Castrozza la salita del Cimon, con la guida Bortolo Zagonel, con tempo splendido; egli giudica la roccia di questa montagna veramente eccezionale per la sua solidità e quindi sicurezza d'appigli. Nello stesso giorno salirono il Cimon i soci ing. F. Pugno e Edoardo Banda (Sez. Milano) con la guida Tavernaro, e il sig. G. Knaust di Vienna col Bettega.

M. Schiara e Cima di Città. — I soci Feliciano Vinanti e dott. Vittorio Sperti della Sezione di Belluno assieme al giovanetto Domenico Volpe e con la guida Andriollo Virginio, recatisi la sera del 13 agosto a pernottare alla casera di Valle in valle Vescovà, salivano la mattina seguente una dopo l'altra le due punte del M. Schiara (2498 e 2566 m.) e poi con lungo giro si recavano a pernottare alla casera dei Ronchi in valle dei Rossi. Il giorno 15, per gli anfiteatri rocciosi detti Van di Città, salirono la Cima di Città (2354 m.), e poi, andando a prendere la Forcella del Balanzol, si calarono per la valle Pramper a Forno di Zoldo. I particolari ad altro numero.

Monte Pelf 2502 m. — Questa cima fu salita dal socio Rodolfo Protà (Sezione Cadorina). Ad altro numero la relazione.

Monte Cavallo 2252 m. (Prealpi Carniche). — Il giorno 24 luglio questa cima fu salita dalla signorina Irene Pigatti (socio della Sezione di Agordo) in 7 ore dal Piano del Cansiglio, con ritorno al piano stesso in 6 ore.

Ascensioni in Abruzzo. — *M. Morrone* 2266 m. — Il 12 agosto u. s. insieme al collega O. Gualerzi salii il M. Morrone nelle montagne della Duchessa. Credo che la nostra ascensione sia stata la prima compiuta da soci del C. A. I. giacchè di tutto il gruppo non si è mai inteso parlare. L'essere questa montagna in vicinanza del Velino e di poco più bassa, spiega in parte la trascuranza in cui fu tenuta, ma noi, dopo la visita che ne abbiamo fatta, possiamo assicurare che merita veramente l'osservazione degli alpinisti che ammirano le bellezze del nostro Appennino. Spero poter presentare una relazione un po' diffusa sul gruppo della Duchessa, che invogli qualche collega a recarvisi.

Gran Sasso d'Italia. — Li 15 agosto insieme ai colleghi ing. Vittorio Rebaudi ed Orlando Gualerzi salimmo da Assergi al Passo della Portella e quindi al *Pizzo Cefalone* 2532 m. ed all'*Intermesole* 2646 m. Discesa al rifugio.

La mattina del 16 effettuammo la *prima salita del Corno Grande* 2921 m. per la *parete meridionale* direttamente dal rifugio, impresa che, stante la valentia della guida Giovanni Accitelli, riuscì senza gravi difficoltà: è una continua arrampicata, una piacevolissima scalata di rocce dove il maggior pericolo è la caduta delle pietre; vi si impiegano 2 ore $3\frac{1}{4}$, quanto, presso a poco, si impiega per la vecchia strada. Lo stesso giorno salimmo anche la *vetta orientale* del Corno Grande (2912 m.) che sebbene di pochi metri più bassa è più interessante e molto pericolosa per i grandi dirupi con cui il Gran Sasso scende sul versante di Iscla. Il ritorno al rifugio si compì per *nuova strada*, trovata dal bravissimo Accitelli, che dalla base del ghiacciaio gira sul fianco nord del Corno Grande e si ricongiunge alla Conca degli Invalidi.

Il 17 si compì l'ascensione del *Corno Piccolo* (2637 m.) che è veramente interessante per la sua conformazione speciale. È strano che una sì bella montagna, sia salita così raramente essendo questa solamente la quinta ascensione che vi si compie.

I. C. GAVINI (Sezione di Roma).

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio alla Levanna. — Dai primi giorni d'agosto è terminata la costruzione di questo rifugio, eretto dalla Sezione di Torino sulle rocce fiancheggianti a sinistra il canale del Colle Perduto, all'altezza di circa 2800 m., e che serve essenzialmente per le ascensioni alle tre Levanne e della Levannetta. È costruito in muratura, con completo rivestimento interno di larice e tetto di ferro zincato, e consta di un solo locale delle dimensioni di 3×6 m.

Capanna-Osservatorio Regina Margherita al Monte Rosa. — È continuato in agosto il lavoro di trasporto, e nostre notizie dal luogo in data del 25 ci dicono che il materiale trovasi ora alquanto sopra alla linea del Passo della Sesia (4424 m.) e che tempo permettendo entro il mese sarà tutto alla base della Punta Gnifetti, cioè alla depressione fra questa e la Punta Zumstein; fin qui lo devono portare gli operai. C'è chi spera ancora che il tempo si mantenga così eccezionalmente propizio da permettere di ultimare il trasporto ed anche erigere la capanna entro il prossimo mese di settembre. Ma in generale non si vede la probabilità che per questo anno si possano compiere altri lavori importanti, oltre lo spianamento completo della roccia sulla vetta; e si giudica che soltanto l'anno venturo si potrà tirar su il materiale, col mezzo di funi, e procedere alla costruzione.

Capanna Como. — È ormai compiuta la costruzione di questa capanna eretta su disegno e sotto la direzione del socio ing. Frigerio, dalla Sezione di Como, in valle del Livo, presso il Lago di Darengo (1778 m.); verrà a

costare circa 3000 lire. Vi si giunge da Domaso, dove sbocca nel lago di Como la valle del Livo, risalendo in 6 ore questa valle, o da Gravedona portandosi nella medesima per Peglio e Livo. Consta di 4 locali a terreno: il primo, munito di camino, sempre aperto; un dormitorio con due letti per le signore; altro con nove letti; la cucina. I letti sono già forniti di materasso e guanciaie, e quanto prima anche di lenzuola e coperte; la cucina di fornello e dei necessari utensili. La postura, su un altipiano recinto di rocce, cosperso di macchie erbose e di massi, con a qualche metro più in basso il terso e limpido laghetto, è magnifica. Il rifugio servirà ad agevolare belle traversate e ascensioni in una regione non abbastanza conosciuta: Passo dell'Orso, Pizzo Martello o Campanile, Pizzo Cavregasco, Pizzo Ledu, ecc. L'inaugurazione si farà intorno alla metà di settembre.

Rifugio Garibaldi in Val d'Avio. — Proseguono alacramente i lavori di costruzione di questo rifugio della Sezione di Brescia. Si sperava di compiere in agosto la costruzione in muratura e mettervi il tetto.

Ricoveri al Pian dei Buoi. — Ci scrivono da Lozzo Cadore:

Ho letto nella "Rivista" di luglio della gentilezza usata dal comando del 7° Regg. Alpini al C. A. I. col depositare presso la Sezione Cadolina le chiavi dei ricoveri di Chiarido, Cervera e Col Vidol al Pian dei Buoi. Non sarà discaro agli alpinisti di sapere che la salita a tale località è assai agevole e comoda prendendo a punto di partenza il villaggio di Lozzo, a un'ora di vettura da Pieve di Cadore, fornito di alberghi e osterie, ufficio postale e farmacia, ecc. Da Lozzo al Pian dei Buoi non c'è che 2 ore 1/2 di strada mulattiera amenissima, che si può percorrere anche con la guida di un ragazzo qualunque. x.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Rocca Pietore 1150 m. — In quest'anno è stato ampliato e abbellito l'Albergo della Posta di Luigi Nicolao in Rocca Pietore (Agordo) in valle Pettorina, sulla stupenda strada che per i Serrai di Sottoguida mette al Passo di Fedaià, tanto frequentata da turisti e alpinisti: in tutto, l'albergatore può mettere a disposizione dei passeggeri circa 15 letti. A Rocca Pietore c'è ufficio telegrafico e si trovano guide, cavalli e vetture.

STRADE E FERROVIE

Ferrovia del Canavese. — Da luglio abbiamo un servizio diretto, con treno della Società della Ferrovia Centrale e Tranvie del Canavese, da Torino Porta Susa sulla linea della Rete Mediterranea fino a Settimo, indi sulle linee della Società per Rivarolo a Cuornè o a Castellamonte. Vengono così rese notevolmente più comode le comunicazioni da Torino con la valle dell'Orco, valle Soana e valle Chiusella. Da Torino a Cuornè (45 km.) il tragitto si fa in 2 ore; da Torino a Castellamonte (43 km.) in 1 ora 1/2.

Strada da Gomagol a Sulden. — È oramai aperta e sarà solennemente inaugurata li 31 agosto questa strada, costruita per cura delle Sezioni Austria e Merano del C. A. T.-A., per la quale lasciava un fondo il compianto barone Leopold von Hofmann.

DISGRAZIE

Alla Grande Casse. — Intorno alla annunciata catastrofe avvenuta su questa montagna la "Schweizer Alpen-Zeitung", n. 16 reca alcuni particolari. La comitiva era composta del tenente Porcher, sottotenente Messimy, aiutante Rosier e soldato Chevallard del 13° batt. cacciatori alpini, e, avendo lasciato alle 2 a. del 4 luglio il chalet d'Entre-Deux-Eaux, diretta alla Grande-Casse, si trovava alle 9 1/2 in salita su ghiacciaio, quando venne investita da un masso di ghiaccio che colpì Rosier e Porcher, i quali rimasero tosto morti, mentre gli altri due non riportarono che lievi lesioni. Il sottotenente Messimy scese a chiamar soccorso al chalet della Glière, dove si trovavano altri ufficiali, e i due cadaveri vennero trasportati per il Col de la Vanoise a Lanslebourg.

Alla Raxalpe. — Il giorno 28 luglio u. s. vennero scoperti presso il Gaisloch, in un ghiacione, i cadaveri di due giovanetti, Franz Podgorski e Rudolf Stölzle di Vienna, i quali erano partiti da Hart il 26 nell'intento di pernottare nella Grosses Höllenthal e, traversato il Gaisloch, ritornare per il Wildes Gaisloch. Dalle indagini fatte e dalle deduzioni ricavate dalla posizione dei cadaveri sembrerebbe che essendo i due giovani già in discesa verso il Wildes Gaisloch, lo Stölzle che precedeva sostenuto dal Podgorski con la corda sia, per qualche causa, che non si potrà mai accertare, sdruciolato e cadendo abbia trascinato seco il suo compagno, non preparato allo strappo.

("Oe. A. Ztg.", n. 354; "Mitth. d. D. u. Oe. A.-V.", n. 15; "Oe. T. Ztg.", n. 16.).

Nel Wettersteingebirge. — Il giorno 6 agosto periva cadendo dall'orlo di una parete, presso il Wettersteingatterl, pare per esser inciampato, lo studente Wisbeck di Monaco.

("Oe. T.-Ztg.", n. 16.)

Alla Gappelspitze (Montavon). — Il giorno 10 luglio perì scendendo da questa montagna un garzone stipettaio di Schruns in seguito, pare, a scivolamento.

("Oe. T.-Ztg.", n. 15.)

Allo Spiegelkogel. — Negli ultimi giorni di luglio perirono su questa montagna, in seguito a una caduta, il frate cistercense Eugen Zelniczek di Lilienfeld e la guida Rochus Raffener, detto Schmid Rochel, di Karthaus.

("Oe. T.-Ztg.", n. 16.)

Altre disgrazie. — La "Oe. T.-Ztg." (n. 15) riferisce che dal 27 giugno non si ha più notizia del sig. Hugo Rhomberg di Dornbirn, il quale, trovandosi in cura a Gargellen, intraprese in quel giorno una passeggiata nei dintorni.

La stessa gazzetta (n. 16) riferisce che sul Monte Generoso sarebbe lo scorso luglio perita una maestra di Berlino: e dà inoltre notizia (n. 15 e 16) di tre vittime che si ebbero di turisti in cerca di edelweiss.

VARIETÀ

I Reali in montagna. — S. M. il Re ha fatto soggiorno in agosto per nove giorni in Valsavaranche. Le «Feuille d'Aoste» c'informa che le battute di caccia furono cinque: la prima battuta ebbe luogo il giorno stesso dell'arrivo di S. M., li 13 agosto, sulla strada di Valsavaranche a Fénille e Bois de Clin (14 fra stambecchi e camosci abbattuti); la seconda il 15, alla Leviona, col concorso di oltre 250 battitori (8 stambecchi e parecchi camosci); la terza il 16, all'Euillé (4 stambecchi e parecchi camosci); la quarta il 18, alla Grande Pointe (15 stambecchi); la quinta il 20, alla Bioula (18 stambecchi, di cui 14 uccisi dal Re). Alle caccie prese parte anche S. A. il Prin-

cipe Vittorio Emanuele Conte di Torino. Li 22 scendevano il Re al castello di Sarre ed il Principe ad Aosta.

S. M. la Regina ha continuato il suo soggiorno a S. Giovanni di Gressoney.

S. A. il Duca degli Abruzzi, che era stato in luglio a villeggiare a Ceresole Reale, passò ai primi d'agosto in valle d'Aosta, compiendo le ascensioni di cui si dà notizia a suo luogo.

La Carovana scolastica biellese. — Negli ultimi giorni del passato luglio, si effettuò l'annunziata escursione della carovana scolastica promossa dalla Sezione di Biella.

I giovani partirono il giorno 23 luglio e rincasarono il 31 susseguente dopo aver seguito il programma prefisso, salvo qualche variante, voluta dalle circostanze. Così visitò la carovana il lembo inferiore del ghiacciaio di Verra che non era compreso nell'itinerario progettato. Questo comprendeva la visita al ghiacciaio del Lys ed i valichi di Mologna, della Bettafurca delle Cime Bianche e del Pinter. A vece di quest'ultimo fu tenuto il Passo del Rothhorn, situato a nord della Testa Grigia e pochissimo frequentato, quantunque il paesaggio, particolarmente dalla valle d'Ayas, meriti speciale menzione: e ciò sarà fatto in una prossima « Rivista ».

Le notizie che i fogli locali biellesi hanno riportate in gran parte dalla relazione ufficiale presentata alla Sezione, constatano la piena riuscita, le favorevoli condizioni e il perfetto affiatamento fra i componenti la comitiva, che registrò le sue impressioni mediante numerose fotografie, le quali ora raccolte in album formano un prezioso ricordo per i giovani alpinisti. Tale affiatamento è tanto più lodevole stante la differenza di età fra giovani dodicenni e studenti liceali sui 18 anni.

Noi però dobbiamo prender nota ancora di un vero prodigio compiuto dalla prima carovana scolastica biellese degna di questo nome (1), quello cioè della parsimonia con cui fu condotta a termine. Viaggiare, magari a piedi, ma pure con abbastanza comfort, e spendere solamente *Lire 40* ciascuno in *otto* giorni, è tal fatto che ci permette di bene augurare della previdente Sezione iniziatrice delle Carovane Scolastiche. Che questo comfort vi sia stato lo attestano le numerose approvazioni pervenute alla Sezione dai parenti e l'assoluta esclusione di accidenti spiacevoli per la salute. Verò è che la Sezione assunse a proprio carico le spese generali di portatori e guide, le quali spese ammontarono a L. 152.

Il vice-presidente della Sezione signor D. Vallino ed il cassiere signor Halenke, ebbero la direzione della carovana. Sappiamo che parecchie domande pervennero alla Sezione di Biella per una seconda gita in quest'anno stesso; essa però (dicesi) si riserva di ripetere l'esperienza l'anno venturo, per continuarla possibilmente in modo regolare per l'avvenire.

Cenni sui monti Ghedam, Idet e Dhulé (Colonia Eritrea). — Percorrendo da nord verso sud la squallida costa d'Africa, che limita ad occidente il canale sud di Massaua, dopo circa 20 km. di cammino faticoso, per l'irregolarità del terreno formato da trachite durissima a sporgenze acute, si giunge al villaggio di Dhulé. Una trentina di capanne sorgono nella sabbia a pochi

(1) In un punto della citata relazione ufficiale, riportato dal giornale « l'Eco dell'Industria » di Biella, si rettifica quanto fu stampato nella « Rivista » di luglio, nel verbale dell'Assemblea dei Delegati, a pag. 220, intorno a carovane scolastiche partite da Biella nel 1881 e nel 1886. Quella del 1881, dice il relatore, nulla aveva di scolastico, nè fu organizzata o sussidiata dalla Sezione; quella del 1886 fu organizzata esclusivamente dal delegato comunale scolastico cav. Lodovico Corona ed ebbe dalla Sezione un sussidio solo per l'acquisto di un vestito d'uniforme; e quanto all'itinerario, quest'ultima si limitò ai valichi della Ranzola e del Gran San Bernardo toccando Ginevra.

metri dal mare, abitate da Dankali dediti alla pastorizia ed al commercio con la costa Asiatica. Pernottammo in quella località accolti assai benevolmente dal capo del villaggio, ed al mattino seguente, organizzata una piccola spedizione di portatori, ci dirigemmo verso il monte Dhulé che signoreggia l'unica catena di colline della vasta e desolante pianura di Buri (o Hartau).

In meno di tre ore, attraversando un terreno piano coperto da cespugli e da pochi alberi di basso fusto, si giunge alle colline avendo disturbato nel nostro passaggio, molte lepri, pernici, francolini e miriadi di uccelletti dai vivaci colori. Senza riposarci, per non dover salire nelle ore calde, verso le 8, con una temperatura come quella dell'Italia nell'autunno (eravamo ai primi di gennaio) incominciammo a salire il Dhulé elevato solamente 250 m. sul mare.

Composto di blocchi trachitici che si addossano ad una roccia di natura tufacea, probabilmente è l'avanzo di un vulcano sottomarino, oppure proiezione di vulcani vicini; non ha flora erborea; solo qualche acacia vi sale dal piano. La salita riesce faticosa per essere assai ripida, e si compie in meno di due ore; interessante la vista che si gode dalla sommità dominando contemporaneamente il golfo di Zula e il canale Sud-Massaua. Sul punto più elevato trovasi un segnale trigonometrico stabilivovi dal personale della regia nave « Scilla » in quest'anno mentre eseguiva i rilievi idrografici lungo le coste e le isole del Mar Rosso poste sotto il nostro protettorato.

Nelle ore pomeridiane ritorniamo al piano percorrendo lo stesso cammino fatto al mattino, e prima del tramonto siamo di nuovo al villaggio, ove alcune fanciulle ci offrono dell'ottimo latte e dalle capanne escono a frotte ragazzetti nudi che pretendono qualche soldo (bakscis).

Molto più interessanti riescono le ascensioni dei monti Ghedam e Idet; il primo si eleva per circa 1000 m., ed il secondo supera di poco i 900; presentano gli stessi caratteri per essere vicinissimi e appartenenti allo stesso sistema. Seguendo per circa 25 chilometri la costa che da Arkico conduce a Zula, si giunge al traverso dei due monti Ghedam e Idet; allora, volte le spalle al mare e abbandonata la spiaggia, brulla e di natura trachitica, si va loro incontro. L'aspetto del paesaggio a un tratto si trasforma; il terreno si fa ricco di vegetazione e d'armenti, e sino alle collinette, su cui i due monti si innalzano maestosi, tutto il piano si presenta fertile e ridente.

Partiti al mattino del 10 gennaio da Arkico, attraversate valli bellissime per vegetazione tropicale, si giunge alle falde dei monti a sera inoltrata e là, scelto il punto giudicato più sicuro dalla visita di qualche felino, mettiamo le tende. Incomincia la pioggia; cosa preveduta, poichè il gennaio è mese favorito da continui acquazzoni, ma per quanto essi siano di grande refrigerio non sono desiderati se si deve passare la notte sotto le tende, non potendosi mettere al riparo nè viveri, nè strumenti. Al mattino seguente tentiamo la salita che riesce lunga e faticosa mancando assolutamente ogni traccia di sentiero, e siamo costretti a farci strada abbattendo alberi e cespugli e spesso a retrocedere per tentare altra via, in modo che si affaticano assai più le braccia che le gambe.

Questi monti sono di natura granitica, ma non mancano in alcuni punti i calcari composti stratificati, mentre in altri compaiono filoni di arenarie schistose di colore bruno quasi rassomiglianti a rocce vulcaniche. Il sistema montuoso è rotto da una serie di valli irraggianti da diversi centri, senza però essere in comunicazione fra loro; ed il gruppo è costituito da una triplice serie montuosa ciascuna delle quali per alture minori si congiunge all'altra, sicchè, veduto dall'alto, appare come una serie di coni emergenti da piccoli altipiani che alla lor volta scendono su altipiani minori fino a confondersi colle valli. La flora vi è ricchissima, poichè non vi è roccia che non sia verde di erbe e di piante di alto fusto che spesso si addensano formando boschetti impenetrabili. In generale le piante sono a fogliame molto abbondante con fiori piccolissimi dai colori più svariati; le campanelle e le liane in alcuni punti ri-

coprono gli alberi dando loro forma e aspetto di padiglioni. Il basilico a foglia odorosa ed a fusto semi-legnoso, è tra le erbe perenni l'essenza predominante; le felci, i muschi ed altre erbe assai rare si trovano abbondanti nei punti più nascosti delle valli. Un'enorme quantità d'uccelli dai colori più svariati e vivaci, insetti d'ogni specie, scimmie, iene, sciacalli, dik-dik e qualche leopardo popolano sicuri le valli e i monti.

Giunti alla sommità, si presenta uno splendido colpo d'occhio, dominando il mare, la pianura d'Arkico, il bianco gruppo lontano delle case di Massaua e la regione ondulata e vastissima degli Assaorta; la quale sembra verde e ubertosa essendo ancor viva l'impressione della salita che ci aveva fatto paragonare il Ghedam ad un monte del nostro Appennino Umbro.

Scendiamo nelle ore del pomeriggio, e poco dopo il tramonto, seduti presso le nostre tende, gustiamo un dik-dik appena ucciso, mentre i nostri portatori, accovacciati intorno ad un gran fuoco, impastano della farina e della dura formadone pallottole che mettono sotto la brace. Questa specie di pagnotta viene mangiata avidamente bagnandone ogni boccone in un po' d'acqua contenente sale e droghe.

Al mattino, levate le tende, dirigendoci verso Zula, attraversiamo valli bellissime per esuberante disordinata vegetazione e andiamo a pernottare al passo dello Scillé, una gola strettissima, chiusa da monti alti e a picco. Pochi « razziatori » su quelle vette impedirebbero facilmente il passaggio a numerose truppe. Dal passo dello Scillé si giunge a Zula attraversando una bella e vasta pianura con erbe altissime, località preferita dai pastori della regione che vi conducono i loro armenti. Fatta una breve sosta al villaggio di Zula, che ha oltre 50 capanne, ed è provvisto di un pozzo con acqua perenne, ci dirigiamo verso il mare nel punto denominato Ras Malkatto, dove sbarcarono gl'inglesi condotti da lord Napier allo scopo di iniziare quella memorabile spedizione nel cuore dell'Abissinia.

Queste escursioni eseguite nei mesi invernali quando la vegetazione è nel suo massimo sviluppo e le pianure lungo il mare sono popolate da mandre di buoi e cammelli, lasciano nell'animo del viaggiatore l'impressione d'un paese ubertoso e ricco; ma questo bel quadro dura poco: al principio di marzo il sole brucia tutto, e per nove mesi dell'anno lo trasforma in una landa sterile ed infocata.

Massaua, febbraio 1892.

A. FERRETTI.

LETTERATURA ED ARTE

Guides Joanne : La Corse. Paris, Hachette et Cie. 1892. Prezzo L. 6.

Questa bell'isola ha attirata in questi ultimi tempi l'attenzione di distinti alpinisti inglesi, i signori Douglas Freshfield, F. F. Tuckett e E. T. Compton, i quali hanno descritto lungamente le loro ascensioni ed escursioni nell' "Alpine Journal", ed in alcune riviste tedesche. Notevoli scritti sono pure stati pubblicati nell' "Annuaire", del C. A. Francese. E dunque con molto piacere che annunciamo questa nuova edizione della Corsica delle Guide Joanne, dovuta al signor Henri Boland, il cui lavoro dimostra come egli abbia percorsa in ogni senso e visitata l'isola con profitto.

Il viaggiatore italiano che si rechi in Corsica vi avrà fra altro la soddisfazione di poter parlare la propria lingua e di portare via dall'isola impressioni di una popolazione la quale ha molta somiglianza con i suoi fieri compatrioti di Sardegna. Ma la Corsica offre attrattive speciale anche all'alpinista.

Fra le ascensioni principali, segnaliamo anzitutto il Monte Cinto, punto culminante dell'isola (2707 m.), in 7 ore circa di salita e 5 di discesa, partendo da

Calacuccia (luogo indicato come centro d'escursioni); la guida più raccomandata è un certo Stefano Aquaviva, figlio di G. Agostino, cacciatore di muffloni, del paese di Lozzi. Il Monte Rotondo (2625 m.), la seconda punta in altezza della Corsica, merita un'ascensione, presentando un panorama esteso; il signor Freshfield consiglia ai turisti di eseguire l'ascensione partendo da Corte con discesa sul Guagno; si raccomanda la guida Giuseppe Ordioni. Un'altra escursione interessante è quella del Monte d'Oro (2391 m.), partendo dall'Hôtel della Foce, vicino alla fortezza di Vizzavona: 5 ore 1/2 per la salita e 4 ore circa per la discesa; dal Monte d'Oro si vedono il M. Cinto, il M. Rotondo, le isole d'Elba, Pianosa, Formica, Monte Cristo e le sommità principali della Sardegna; il prezzo della guida per quest'escursione è di 6 lire e conviene munirsi di una corda.

Il pittore troverà nella Corsica molti bellissimi paesaggi e soprattutto un soggetto di studio negli alberi colossali delle sue magnifiche foreste. Nella Corsica le foreste hanno un'estensione di 149 000 ettari, di cui 45 000 appartengono allo Stato, 77 000 ai Comuni e 27 000 ai particolari. Dodici strade ben mantenute permettono il taglio ed il trasporto del legname di queste vaste foreste, di cui i più begli alberi sono venduti spesso a Genova sotto i nomi di pini di Riga o del Canada. Fra le più belle foreste si notano quelle di Bavella, di Verde, del Coscione, di Marmano, di Zonza e d'Asinao, di Valdoniello, d'Aitone, di Tartagine, di Filosorma e di Vizzavona. Disgraziatamente la Corsica vede distruggere dal fuoco migliaia di alberi secolari. Per esempio, in tredici anni, dal 1874 al 1886, il fuoco ha fatto sparire la nona parte delle foreste. Dal 1878 al 1890, 90 incendi hanno divorato per 2,679 ettari di foreste appartenenti al Demanio.

Una particolarità di questa nuova edizione della Guida della Corsica è un lungo capitolo intitolato "Sport", in cui si danno tutti i ragguagli possibili sulla caccia e sulla pesca raccolti da persone autorevoli nell'isola. Da queste notizie si vede che la Corsica è un vero eldorado per il cacciatore, perchè con pochissime eccezioni la caccia e la pesca sono libere e non occorre altro che un permesso di caccia. Di cacciagione se ne trova quasi dappertutto in Corsica, ma vi è più abbondanza sulla costa orientale: dove sono i grandi stagni s'incontrano tutte le varietà di caccia esistenti nel mezzogiorno della Francia, in Italia ed in Algeria. Si può figurare la cura con la quale è stato compilato questo capitolo, quando si legge un elenco di 47 paesi rinomati per la caccia e per la pesca, contenente notizie su tutte le specie di animali, di uccelli e di pesci, con i nomi degli alberghi, o case degli ufficiali forestali, dove il viaggiatore può fermarsi. Alla fine di tutti questi utilissimi ragguagli locali c'è un indice alfabetico in due quadri ad uso dei cacciatori e dei pescatori: il primo contiene la nomenclatura degli uccelli sedentari o di passaggio in Corsica; il secondo reca l'elenco dei pesci, delle conchiglie e molluschi che si trovano sulle coste dell'isola. Il viaggiatore non dovrebbe dimenticare che s'incontra la caccia grossa in Corsica, come il cervo, il mufone, il cinghiale, e pesca di trote eccellenti nei torrenti e nei fiumi.

Prima di terminare questo breve cenno non possiamo che dire parole di lode delle buonissime carte che accompagnano la Guida. Sono di una nitidezza ammirabile e fanno gran onore al compilatore. Speriamo che questa nuova Guida della Corsica attirerà alcuni alpinisti e cacciatori insieme ad altri forestieri in questa bell'isola.

R. H. B.

Orofilo: L'Appennino Genovese dalla Scrivia al Taro. Genova, Tip. Ligure, 1892. — Prezzo L. 2,50.

L'avv. Felice Bosazza non è soltanto un alpinista infaticabile amante delle sue montagne, ma egli sente potente il bisogno di farne conoscere le naturali bellezze, di descrivere le impressioni ricevute e di cooperare a che l'alpinismo si renda popolare anche in quella sua regione. L'Appennino coi suoi vasti orizzonti su due mari, con le valli amene, coll'abete che lo riveste, coi torrenti rumoreggianti, contiene vaste regioni pressochè ignorate, ed è perciò che l'anno scorso abbiamo parlato con compiacenza della relazione di una lunga peregrinazione da Genova a Firenze per la cresta dell'Appennino compiuta dall'avv. Bosazza ed è perciò che ora di nuovo ci congratuliamo per questo studio completo dell'Appennino Genovese dalla Scrivia al Taro.

Il Centenario Colombiano ci ha dato la pregiata guida di tutta la Liguria compilata dal Dellepiane auspice la Sezione Ligure, ed ora ci dona pure questo ottimo lavoro, che, per esser limitato ad una regione soltanto della Liguria, offre

campo a più minuta descrizione, ad uno studio più particolareggiato delle montagne e delle valli. Si tratta di una regione che costituisce la parte più ridente ed amena della Liguria, alla quale è agevole il recarsi da Genova, ed in cui le stazioni alpine di Torriglia (764 m.), Fontanigorda (820 m.), Santo Stefano d'Aveto (1017 m.), Rezoaglio (715 m.) sono il soggiorno estivo di molte famiglie: si tratta della regione alpinisticamente più interessante come quella che contiene le vette più elevate quali il Misurasca (1893 m.), il Penna (1735 m.), il Lesima (1727 m.), l'Ebro (1701 m.), l'Antola (1788 m.): ed è perciò facile il comprendere l'utilità e l'importanza di questo nuovo lavoro.

Premessi alcuni cenni di indole generale l'A. divide l'Appennino Ligure in quattro giogaie e cioè: 1° quella fra la Scrivia e la Trebbia; 2° fra la Trebbia ed il corso dell'Aveto; 3° fra l'Aveto ed il Taro; 4° lo spartimane da cui diramano le prime tre giogaie. E di ciascuna giogaia ci dà in una prima sezione lo schema topografico ed in una seconda le relazioni di gite.

Come farebbe l'anatomista su di uno scheletro, l'A. ci descrive la topografia di ogni giogaia percorrendone le creste, e non considerando le valli che come emanazioni delle montagne stesse; e giova riconoscere che, scientificamente parlando, sia questo il metodo migliore per offrire un esatto concetto della topografia della regione e per dare al lavoro unità e concisione; questo sistema non è sempre possibile sulle Alpi, ma è pur vero che il percorrere la cresta dei monti è fra i maggiori dilette dell'alpinista. Del resto, ciò non ha impedito all'autore di descrivere, nonchè gli itinerari sui monti, anche le valli amene ed i villaggi; egli ha poi saputo unire la esposizione accurata ai ricordi storici, agli aneddoti, alle leggende; la forma purissima ed elevata alle utili notizie, quali le ore di cammino, gli alberghi, le altezze, ecc. Se pertanto si volesse trovare un difetto nel libro, questo si dovrebbe ricercare non già nella mancanza del necessario, ma bensì nel fatto che per avventura nelle relazioni di gite alcuni particolari hanno un carattere personale che poco interessa il lettore e vi sono trattate questioni di indole puramente locale, ma non è difetto questo se si consideri l'indole del lavoro ed il fatto che questo trovò prima larga ospitalità nelle colonne d'un giornale; ed aggiungerei il desiderio che vi si fosse unito un indice nominativo, tanto più necessario per la nomenclatura veramente intricata, benchè supplisca in parte il sommario premesso alle singole gite. Ciò tuttavia nulla detrae al pregio dell'opera, veramente raccomandabile a quanti desiderano conoscere e visitare parte così cospicua dell'Appennino Genovese.

L. CIBRARIO.

Costantino Alvazzi-Delfrate: Guida all'acqua minerale e stazione climatica di Veglia. Torino, Rosenberg e Sellier, 1892.

In questo elegante libretto il dott. Alvazzi-Delfrate, premesse alcune nozioni sulle stazioni di cura d'acqua minerale e su quelle climatiche d'altrezza, ci fa salire per la valle dell'Ossola e Varzo all'alpe di Veglia, nota già come soggiorno estivo e centro alpinistico, ma che ha per di più un'acqua minerale, di cui nel presente lavoro vengono esposte la composizione chimica, le qualità e l'efficacia. Lo scrittore parla anche della cura lattea e dà infine alcuni cenni sulle principali escursioni che si possono compiere da quel punto.

Echo des Alpes. N. 2.

Il fascicolo incomincia con uno scritto di *R. de Breugel-Douglas*, intitolato "Una conquista difficile", in cui si racconta la prima traversata del Col de la Cime de l'Est (3032 m., fra la Cime de l'Est e la Forteresse nel gruppo della Dent du Midi), compiuta li 27 agosto 1891 dallo scrittore con suo fratello e la guida Pierre Delez, facendo per via la prima ascensione della Pointe de Chalin. — *E. Penard* narra di escursioni nelle Montagne Rocciose. — *W. Robert* offre uno studio interessante sulle colorazioni dell'atmosfera nelle alte montagne. — *E. Combe* parla della questione dell'abbassamento dell'orizzonte. — Seguono altri scritti di varietà, cronaca delle Sezioni francesi del C. A. S., bibliografia, ecc.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 14 e 15.

L. Norman-Neruda: Dalla Wellenkuppe al Gabelhorn (cont. e fine). — *A. Tinzl*: Dalle Alpi meridionali dell'Oetzthal. — *L. Treptow*: Ascensioni nelle Dolomiti di Val Gardena. — *H. Schwaiger*: Il Gamsjoch (Karwendel). — *R. Schlucht*: La Pitzthal. — *A. V. S. Garmisch* e *J. Mainzer*: Ascensioni nei monti del Wetterstein.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 15 e 16.

J. Rabl: Necrologia del dott. L. Haindl, già vice-presidente del C. T. A. — La Innsbrucker Hütte, rifugio del C. T. A. — *F. Pribelszki*: Ricordi di Zermatt (con una veduta della cresta occidentale del M. Rosa).

Oe. Alpen-Zeitung. N. 354 e 355.

R. Spannagel: Nel gruppo del Venediger (cont. e fine). — *C. Müller*: La Mül-lerhütte (con 1 ill.). — *J. Hossinger*: Il Kasereck. — *L. Friedmann*: Notizie di ascensioni nelle Alpi del Delfinato (traversata delle Barre des Ecrins e della Meije) e del Vallese.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 10-17.

X. W.: All'Eiger (cont. e fine). — *L. M.*: Alla Weisskugel. — *H. Br.*: La fotografia nell'alta montagna. — *W. Haffter*: Sulla marcatura dei sentieri. — Dott. *Schröter*: Sulla rosa delle Alpi. — *H. Rühle*: L'Oberalpstock. — *D. Stokar*: Nel gruppo del Säntis. — *P. Ch.*: Sulla protezione dei camosci nell'alta montagna. — Il corso d'istruzione per le guide svizzere a Sion.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE XII^a

4. Mostra Alpina Nazionale 1891-92.

La Sezione di Palermo ci comunica quanto segue:

Elenco dei premiati della Mostra Alpina.

Medaglia d'oro.

Sella Vittorio (Sez. di Biella). — Fotografie di montagna e panorami alpini.
De Gregorio march. dott. Antonio (Sez. di Palermo). — Raccolta di fossili e minerali e illustrazioni geologiche.

Medaglia d'argento.

Sezione del C. A. I. in Torino. — Modelli di rifugi; pubblicazioni.
" " Milano. — Id. id.
" " Roma. — Id. id. e raccolta di minerali e fossili.
" " Catania. — Raccolta di minerali e flora dell'Etna e per la Ginestra Arborea.
A. E. Martelli e L. Vaccarone (Sez. di Torino). — Pubblicazioni.
C. Fiorio e C. Ratti (Sez. di Torino). — Id.
Domenico Locchi (Trento). — Carte a rilievo.
Coleman Enrico (Sez. di Roma). — Acquerelli.
Cassarini Alessandro (Sez. di Bologna). — Fotografie di montagna.
Ditta G. Gilardini (Torino). — Attrezzi per alpinisti.

Medaglia di bronzo.

Sezione del C. A. I. in Bologna. — Carta a rilievo del Cimone.
R. Università di Catania. — Rilievo dell'Etna e Capanna-Osservatorio Bellini.
Cherubini Claudio (Sez. di Perugia). — Carte a rilievo.
Sinigaglia Leone (Sez. di Torino). — Fotografie di montagna.
Abbate Enrico (Sez. di Roma). — Id.
Barrera Alberto (Sez. di Torino). — Lanterna excelsior.
Anghilleri Giuseppe (Sez. di Lecco). — Calzature.
Cappa Giovanni (Sez. di Torino). — Id.
Manzetti Achille (Sez. di Torino). — Id.

A tutti i sopra nominati fu conferito il diploma di benemerenzza stabilito dalla Sede Centrale.

Lo stesso diploma fu altresì conferito ai seguenti:

Sezione del C. A. I. in Palermo. — Ordinamento della Mostra.
 " " Intra. — Pubblicazioni ed erbario.
 " " Napoli. — Pubblicazioni.
 " " Lecco. — Inno alpino musicato.
 Zona sig.^a Ida (Palermo). — Lavoro in edelweiss.
 Lunghini sig.^a Clementina (Palermo). — Cappello da signora per montagna.
 Santini P. (Pinerolo). — Album di fotografie.
 Sartorio G. W. (Sezione di Palermo). — Collezione di minerali.
 Di Branda Gaspare (Sez. di Palermo). — Calzature.
 Pierret Luigi (Sez. di Roma). — Raccolta di vasi degli Abruzzi.

2. Pubblicazioni sociali.

È oramai a buon punto la stampa del *Bollettino 1891*, cosicchè il volume potrà essere distribuito alla fine del prossimo settembre.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

Il Presidente
A. GROBER.

SEZIONI

Aosta. — *Gita sociale al Gran Paradiso.* — Nei giorni 30 e 31 luglio aveva luogo la escursione sociale della Sezione di Aosta al Gran Paradiso, che per il tempo non riuscì più fortunata di quelle delle Sezioni consorelle di Torino e Milano al Vèlan ed al Crammont. La comitiva era composta dei soci avv. Darbelley Presidente della Sezione, avv. Martinet Segretario, avv. Faldella, ing. Emilio Favre e Galeazzo, studente in leggi, e dei signori Enrico Favre, Thoutel e Bozon, con le guide Barmaz Giuseppe di Pré St. Didier, Blanc Gio. Leonardo di Valsavaranche, Comè Gregorio di Charvensod e il portatore Barmaz Maurizio di Pré St. Didier.

Nella giornata delli 30 ci portammo da Aosta al Rifugio V. Emanuele, dove si pernottò: già al nostro arrivo quivi fummo sorpresi da un furioso temporale con grandine che continuò ad imperversare tutta la notte. Tuttavia verso le 2 1/2 del mattino essendosi rasserenato il cielo, le guide diedero il segnale della partenza. Malgrado il cielo allora sereno e stellato per gran tratto, la speranza di una giornata discreta svaniva a poco a poco a causa di nubi nere non scomparse all'orizzonte. Infatti, dopo 2 ore 1/2 di cammino, quando poco rimaneva a salire della spalla rocciosa sopra la quale ci eravamo tenuti prima di attaccare il ghiacciaio, raggiunti dalla bufera che vedemmo venire da nord-ovest, fummo obbligati a sostare raggomitolati sotto una sporgenza di roccia; e poscia, non lasciando il tempo prevedere migliori condizioni, per qualche ora almeno, a ritornare immediatamente e rapidamente in mezzo alle nubi ed alla neve che fitta e ghiacciata ci schiaffeggiava nel viso. Mantenutici, grazie alle guide che prestarono ottimo servizio, sulla buona strada, ritornammo senza maggiore difficoltà al Rifugio. Del quale, come primi alpinisti che lo visitassero quest'anno, dobbiamo dire d'averlo trovato in perfetto ordine e ben fornito di ogni cosa necessaria.

Avv. Cesare MARTINET, Segretario della Sezione di Aosta.

Cadorina in Auronzo. — *Compagnie Alpine e Club Alpino.* — Nell'occasione che il Comando del 7° Regg. Alpini metteva a disposizione degli Alpinisti le chiavi dei ricoveri al Pian dei Buoi, di cui si diede annunzio nella precedente "Rivista", ebbe luogo un cortese scambio di corrispondenza fra il Comando stesso e la Sezione Cadorina. In una lettera all'ottimo presidente Rizzardi il colonnello Fonio diceva che con quell'atto desiderava di "confermare i sentimenti di solidarietà che legano le truppe alpine ai colleghi del Club Alpino".

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società degli Alpinisti Tridentini. — *Convegno a Cavalese.* — Il xx Convegno è riuscito dei più brillanti per il gran numero degli intervenuti e per la parte cordiale presavi dalla popolazione di Fiemme. Di membri della S. A. T. ne accorsero d'ogni parte del Trentino; il C. A. I. era rappresentato da molti suoi soci delle Sezioni di Torino, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Venezia, Firenze, ecc. Era pure rappresentata la Società Alpina Friulana.

La comitiva ufficiale fu incontrata il 14 agosto a Fontanafredde, a 14 km. da Cavalese, dalla rappresentanza municipale di questa città; e l'ingresso in Cavalese, tutta adornata a festa, si fece fra acclamazioni e concerti e sotto una pioggia di fiori. La sera, splendida festa da ballo, cui presero parte 50 signore.

Alla seduta la mattina del 15 erano presenti più di 80 soci. Si lessero i saluti venuti da varie parti, fra cui un telegramma della Sede Centrale del C. A. I.

Il Presidente dottor Candelpergher fece una splendida esposizione di quanto ha fatto e si propone di fare la Società. Ricordò anzitutto l'apertura del Rifugio al Grostè, l'inaugurazione di quello al M. Baldo, soggiungendo che fra breve se ne costruirà un altro sul M. Roen, che sarà ingrandito il rifugio della Tosa, che fu acquistato del terreno intorno alla Casina Bolognini a Bedole; e poi che fu costruito un sentiero al M. Baldo e un altro congiungente i rifugi del Grostè e della Tosa; continuata la rete dei segnavia specialmente in Valsugana e Val di Sole; piantato un nuovo osservatorio in Serrada; raccolti fra i soci più di 2000 fiorini per i danneggiati dall'incendio di Malè nei primi di luglio, intanto che la Società attende dall'Autorità il permesso di aprire una sottoscrizione pubblica; in corso di stampa l'Annuario sociale, una piccola Guida del M. Baldo del socio Brentari, già preparata per la pubblicazione nel prossimo inverno la seconda parte della Guida del Trentino del socio stesso.

Furono approvate le proposte di fornire (oltre alla piccozza e alla corda) una bussola a tutte le guide sociali; di procurare l'istituzione di portatori; di aprire un sentiero da Vigo di Fassa alla valle di Grasleiten; di costruire in Fassa un nuovo rifugio, mettendone subito il progetto allo studio; di contrarre, per i lavori eseguiti e da eseguire, un mutuo di 6000 fiorini.

Al pranzo sociale, allegrissimo, i convitati erano più di 100; parlarono il dott. Candelpergher, il sig. Mendini del Municipio, il prof. Taramelli, il dottor Capettini, il sig. Zecchin ed altri, fra gli applausi. Poi passeggiata a Varena e, al ritorno, illuminazione, festa veneziana e concerto.

Fra le gite e ascensioni fatte nell'occasione di questo convegno vanno ricordate le gite sociali alla Rocca (2437 m.), compiuta da 40 persone fra cui molte signore, e alla Marmolada eseguita da 21 alpinisti; inoltre, le salite di primo ordine di Brunialti al Sasso Lungo (3171 m.) di Orazio de Falkner alla Punta Grohmann (3171 m.), di Candelpergher, D'Anna e Donà al Vernel (3197 m.).

Società Alpina Friulana. — *XII Convegno a Caneva e a Polcenigo* (9-11 settembre 1892). — La S. A. F. terrà quest'anno il consueto convegno al confine estremo occidentale del Friuli. Amenità e varietà di paesaggio caratterizzano il luogo di ritrovo, poichè dai ridenti laghetti donde sgorga il Livenza alle verduggianti colline di Caneva e Polcenigo, al boscoso altipiano del Cansiglio, alla piramide rocciosa del M. Cavallo si passa fra le scene più diverse e pittoresche; nè vi mancano interessanti fenomeni naturali, nè memorie e reliquie storiche.

Il convegno sarà preceduto da due gite. Il giorno 9 partenza per quelli che vogliono salire il M. Cavallo (2251 m.) che da Udine per Pordenone e Dardago saliranno alla casera Policretti al Pian del Cavallo, donde il giorno 10 salita alla vetta con discesa al Palazzo del Cansiglio, e la mattina dell'11 discesa al Castello di Caneva. Lo stesso giorno 10 basterà per quelli che vogliono limitare l'escursione al Cansiglio, scendendo la mattina seguente con gli altri al Castello di Caneva. Qui avrà luogo alle 9 a. dell'11 la riunione con i congressisti provenienti da Udine per Sacile; e dopo breve adunanza si visiteranno le sorgenti del Livenza, per indi recarsi a Polcenigo, dove pranzo e scioglimento del convegno.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1892. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

PUBBLICAZIONI

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol. I.	N. 1-2	Anno 1865	L. 16—	Vol. XIII.	N. 37	Anno 1879	L. 16—
"	III	" 6	" 1866	"	" 38	" "	" 12—
"	IV	" 12	" 1868	"	" 39	" "	" 12—
"	"	" 14	" 1869	"	" 40	" "	" 12—
"	"	" 15	" "	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud, in rotolo a parte.			
"	"	" 16	" "	Vol. XIV.	N. 41	Anno 1880	L. 12—
"	VII.	" 21	" 1873-74	"	" 44	" "	" 12—
"	VIII.	" 22	" "	"	XV.	" 45	" 1881
"	"	" 23	" "	"	" 46	" "	" 12—
"	IX.	" 24	" 1875	"	" 47	" "	" 12—
con panorama dal M. Generoso in rotolo a parte.				"	" 48	" "	" 12—
Vol. X.	N. 25	Anno 1876	L. 12—	"	XVI.	" 49	" 1882
"	"	" 27	" "	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est, in rotolo a parte.			
"	"	" 28	" "	Vol. XVII.	N. 50	Anno 1883	L. 18—
"	XI.	" 29	" 1877	con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.			
"	"	" 30	" "	Vol. XVIII.	" 51	Anno 1884	L. 18—
"	"	" 31	" "	"	XIX.	" 52	" 1885
"	"	" 32	" "	"	XX.	" 53	" 1886
"	XII.	" 33	" 1878	"	XXI.	" 54	" 1887
"	"	" 34	" "	"	XXII.	" 55	" 1888
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero, in rotolo a parte.				"	XXIII.	" 56	" 1889
Vol. XII.	N. 35	Anno 1878	L. 12—	"	XXIV.	" 57	" 1890
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est in rotolo a parte.							
Vol. XII.	N. 36	Anno 1878	L. 12—				

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2

I panorami suddetti si vendono anche separatamente:

Dalla vetta del Monte Generoso	L.	5—
Gruppo del M. Rosa, versante svizzero	"	2—
" Gran Paradiso " sud-est	"	5—
" Monte Bianco " sud	"	5—
" " " sud-est	"	5—
La Carta del gruppo dell'Ortler	"	2—

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 20, 26, 42, 43.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I — 1874 L. 4—

" II — 1875 " 4—

Un numero separato L. 1.

La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol. I	—	Anno 1882	—	N. 1, 4, 6-12.	L. 1	il fascicolo (esauriti i N. 2, 3 e 5).
"	II	"	1883	" 1-12.	" 1	"
"	III	"	1884	" 1-12.	" 1	"
"	IV	"	1885	" 1-12.	" 1	"
"	V	"	1886	" 7-12.	" 1	(esauriti i N. 1-6).
"	VI	"	1887	" 1-8, 10-12.	" 1	(esaurito il N. 9).
"	VII	"	1888	" 5-12.	" 1	(esauriti i N. 1-4).
"	VIII	"	1889	" 1-12.	" 1	"
"	IX	"	1890	" 4-12.	" 1	(esauriti i N. 1-3).
"	X	"	1891	" 1-12.	" 1	"
"	XI	"	1892	" 1-8.	" 1	"

Le domande d'acquisto devono essere dirette alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, via Alfieri 9.

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato intavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(2-12)

RIVISTA DI TOPOGRAFIA E CATASTO

(Supplemento al Giornale dei Lavori Pubblici)

Geodesia, Topografia, Stima dei Fondi. — Il Catasto nei rispetti giuridici. — Cronaca del Catasto. — Nomine e promozioni.

Si pubblica in fascicoli mensili di circa 20 pag. con numerose tavole e figure intercalate nel testo.

Prezzo d'abbonamento L. 12 all'anno.

Gli abbonamenti decorrono dal 1° Luglio — A richiesta si spedisce gratis un numero di saggio.

(1-2)

GUIDA DEL TRENINO DI OTTONE BRENTARI

PARTE I^a - EDIZ. II^a — *Val d'Adige inferiore, e Valli del Brenta e dell'Astico*

con 18 vignette, panorama di Trento, piante di Trento e Rovereto e carta della Valsugana

Prezzo Lire 5.

GUIDE BRENTARI

Premiate con medaglia d'oro all'Esposizione di Bologna — Legate in tela e oro

Cadore L. 4 — || Bassano-Sette Comuni-Possagno L. 5 —
Belluno-Feltre-Agordo-Zoldo „ 5 — || Vicenza-Recoaro-Schio „ 6 —

Guide economiche illustrate.

Da Padova e Treviso a Belluno L. 0,75 || S. Antonio di Padova . . . L. 0,50 || Padova L. 2 —
Da Padova a Bassano e Oliero „ 0,75 || Levico, Vetriolo e Lavarone „ 1 — || Venezia „ 1 —
Schio, Arsiero, M. Summano „ 0,60 || Trento „ 0,75 || Stazioni balneari e climatiche
Recoaro „ 0,50 || Rovereto „ 0,50 || del Trentino „ 2 —

Altre Guide.

Un giorno a Vicenza L. 0,50 || Il Museo di Bassano L. 3 —

Le **Guide Brentari** trovansi vendibili presso i principali librai. Gli associati al periodico *Aristide Gabelli* (prezzo d'abbonamento per un anno L. 3; estero L. 4,50) che si stampa in Bassano (Veneto) sotto la direzione del prof. Brentari, mandando commissioni e vaglia direttamente a quell'Amministrazione, godono sulle *Guide Brentari* uno sconto del 20 0/0 a porto franco; i non associati mandando commissioni e vaglia all'Amministrazione del *Gabelli*, godono lo sconto del 10 0/0 e porto franco.

(4....)